

Alla fine, come scrive **Cecilia D'Elia**, lo stralcio Fini-Giovanardi è stato approvato in un parlamento umiliato, al sol fine di fare a pezzi quello straccio di garanzie personali e di stato sociale sopravvissuti all'opera demolitrice dell'esecutivo. Con l'aiuto di **Francesco Maisto** esaminiamo norma per norma questo nuovo mostro penale. È preoccupata per l'incultura e l'irrazionalità della nuova legge anche la Consulta delle Società Scientifiche, di cui proponiamo un documento di denuncia. Una conferma implicita della sordità del governo italiano alle evidenze della ricerca si ha dalla Gran Bretagna, dove, proprio basandosi sul pronunciamento della comunità scientifica, è stata riconfermata la classificazione della canapa nella tabella fra le sostanze meno pericolose: lo spiega

## IN QUESTO NUMERO

**Giorgio Bignami**. Se la scienza è assente, abbonda la propaganda: **Achille Saletti** denuncia, dati alla mano, la manovra di

Don Gelmini di gonfiare i numeri delle presenze e dei successi nelle sue comunità. Nuove speranze invece sul fronte internazionale: il neo presidente boliviano Evo Morales si prepara a dare battaglia sulla legalizzazione della foglia di coca. Lo racconta **Joep Oomen**.

Giustizia. **Patrizio Gonnella** traccia un bilancio dei cinque anni di governo Berlusconi, mentre all'evento della Triennale di Milano sul carcere e sulla rappresentazione della pena nella cultura odierna, è dedicato uno speciale: con scritti di **Massimo Cacciari**, **Aldo Bonomi**, **Sergio Segio** e un forum coordinato da **Riccardo Bonacina**.



## E ORA RESISTENZA!

Il decreto Fini-Giovanardi è diventato legge, resta solo l'ultimo tocco della Commissione di esperti di provata fiducia littoria del ministro Storace per completare questo capolavoro di macelleria giuridica. Quando saranno varate le soglie quantitative per ogni sostanza al di sopra delle quali scatterà lo spaccio presunto, le condanne pioveranno senza prove, cancellando il giusto processo e alla faccia del garantismo esaltato solo per i potenti. E con la trovata della tabella unica per tutte le droghe, ci faremo ridere dietro da tutta la comunità scientifica internazionale. Chissà lo stupore del professor Rawlins, illustre farmacologo, presidente dell'organismo scientifico di consulenza del governo britannico sulle droghe (che in tale veste ha appena riconfermato la declassificazione della canapa nella tabella delle sostanze meno pericolose)! Molti hanno la responsabilità di questo scempio, dai vertici delle istituzioni della Repubblica ai parlamentari sedenti liberali. Il tradimento dei chierici rappresenta da sempre la tomba della democrazia. Ci attendono tre mesi di lotta e di disobbedienza civile per tenere accesa la fiaccola della ragione.

Alle pagine 3, 6, 7, 8

### Parole e musica contro l'intolleranza

Una compilation con canzoni  
storiche e originali  
di 16 straordinari interpreti  
per dire no alla criminalizzazione  
della marijuana

Ricky Gianco presenterà  
il cd a Firenze il 4 marzo 2006  
in occasione dell'assemblea  
di Forum Droghe



Un cd  
del manifesto  
al prezzo  
di 8 euro

NEFFA	CLAUDIO BISIO	GIORGIO GABER
PITURA FRESKA	TÊTE DE BOIS	PUNKREAS
RICKY GIANCO	GIANFRANCO	GIGI MARRAS
FOLKABBESTIA	MANFREDI	VALLANZASKA
EUGENIO FINARDI	MAURIZIO CAMARDI	ARTICOLO 31
LA FAMIGLIA ROSSI	E KAMMERENSEMBLE	PATRIZIO FARISELLI

## LO STRALCIO FINI-GIOVANARDI E IL DIRITTO COSTITUZIONALE

Salve, sono uno studente di giurisprudenza all'Università Roma Tre nonché convinto sostenitore della legalizzazione delle "droghe leggere". Complimenti per il sito. Sto preparando l'esame di diritto costituzionale e mi chiedevo se la legge Fini non potesse essere considerata illegittima dal punto di vista sostanziale in base al contrasto con il principio di "ragionevolezza" desumibile dall'art. 3, comma 1 della Costituzione secondo il quale la legge deve trattare in modo ragionevolmente diverse situazioni diverse; inoltre in tale principio è ricompresa anche l'arbitrarietà di una legge quale vizio di illegittimità di una legge.

Detto ciò e vista la recente legge in tema di falso in bilancio e la poca pena prevista per tale reato (per la coltivazione la legge Fini prevede da 6 a 20 anni di reclusione e un'amenda pecuniaria sino a 260.000 euro) nonché la legge sulla pedofilia che porta la pena massima a 15 anni di reclusione (da ciò si desume che coltivare una pianta di marijuana è più grave che girare un film porno con minori...), mi rimetto a voi per un più professionale esame. Vi ringrazio. Ciao.

Francesco Cantelmo, Roma

P.S. Il ddl Fini si potrebbe conformare illegittimo anche per altri motivi:

1) vista la vincolatività giuridica dell'esito positivo del referendum abrogativo, quindi in relazione alla ex-Cirielli e visto che sostanzialmente il ddl ne vivifica il contenuto; 2) qualora inserita nel decreto legge sulle olimpiadi per mancanza dei presupposti di "straordinaria urgenza e necessità" ex art. 77 comma 2.

Rimandiamo all'articolo di Francesco Maisto che proponiamo a pag. 6 e agli altri approfondimenti disponibili on-line su fuoriluogo.it.

## fuoriluogo.it

### IL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA CENSURA

#### LO STRALCIO FINI-GIOVANARDI

Il consiglio comunale di Roma ha approvato un ordine del giorno di censura di quanto varato dal Parlamento in materia di droga. «Nell'ordine del giorno – spiegano il coordinatore della maggioranza Silvio Di Francia e il capogruppo della Rosa nel pugno Roberto Lovari – si parla della gravità di norme che riguardano la libertà dei cittadini e che sono state inserite con un vero e proprio blitz in un decreto riguardante le Olimpiadi di Torino. Nel merito, è ancora più grave l'equiparazione tra droghe cosiddette pesanti e droghe leggere che, espropriando il Parlamento, vengono rinviate ad una de-

## DROGHE O ALCOL, STESSO ARBITRIO

Gentile redazione di *Fuoriluogo*, buongiorno. Conosco il vostro sito ormai da diversi anni e lo seguo con piacere. Pochi giorni fa sono rimasto perplesso dalla storia che un ragazzo mi ha descritto. Uscendo dall'abitazione di un conoscente, il ragazzo stava raggiungendo la sua vettura per dirigersi a casa, quando è stato colto da un malore. Sviene e s'accascia per strada. Non ho modo di sapere se avesse consumato o meno stupefacenti, per cui devo fidarmi della sua ricostruzione, secondo la quale l'unico responsabile del malessere è stato il freddo (- 5 C° quella sera). Soccorso dalla polizia, si è risvegliato in questura. Dopo l'identificazione, non hanno perso tempo nel fare l'esame delle urine ed etilometro. Il test risulta positivo all'alcol e per questo il ragazzo si è visto disporre la patente a revisione, apprendo così quel lungo iter che voi tutti conoscete bene.

La mia domanda è: le forze dell'ordine trovandomi a passeggiare per qualunque marciapiede, possono disporre un esame istantaneo? E se non posso neanche camminare ubriaco, a maggior ragione non posso sedere ubriaco affianco a un guidatore, questo non rende anche l'alcol – di fatto – illegale?

Vorrei che mi faceste un po' di chiarezza sull'argomento. Soprattutto visionare quel brano di legge che ne parla chiaramente (io non l'ho trovato).

Vi ringrazio della disponibilità. Cari saluti,

Michele

## MARCOMINIRISPONDE

*Il racconto che il lettore ha riportato risulta ovviamente carente sul piano dei dettagli e mette in evidenza un evento estremo all'interno di ciò che può accadere nel complesso meccanismo che regola la licenza di guida e lo stato di intossicazione. In questo caso si tratta di consumo di bevande alcoliche e per tale aspetto il sistema legislativo prevede tre casi:*

1. *sospensione della patente per guida definita "in stato di ebbrezza" e che corrisponde ad un livello di alcolemia uguale o superiore a 0,5 g/l, grossolanamente corrispondente a due bicchieri di vino. In tal caso la complessità dell'iter e la durata della sospensione dipendono dal livello dell'alcolemia e dall'entità di un eventuale incidente e dalla reiterazione dell'infrazione;*
2. *ritiro definitivo della patente di fronte a incidente mortale con alcolemia uguale o superiore a doppio di 1,5 g/l. In questo caso si tratta di un evento estremamente raro e non rappresenta la prima causa di incidente mortale alcol attribuibile;*
3. *mancata concessione della licenza alla guida in sede di revisione periodica della patente o in occasione di una sospensione per coloro che sono certificati come alcolodipendenti.*

*Il quadro sembra relativamente chiaro, vi è tuttavia una serie di elementi di ambivalenza che derivano sia dai sistemi di accertamento sia dalla oggettività della discriminazione tra alcolodipendente e bevitore. Nell'attuale clima culturale che sembra orientato a mostrare i muscoli della fermezza coniugati alla presunzione del supporto scientifico si prefigura all'orizzonte la possibilità di confondere i piani attraverso controlli nel sangue nelle urine o nel capello che possono testimoniare l'uso di alcol ed in qualche modo documentarne l'aspetto quantitativo traendo da questo la scorretta conclusione che laddove vi sia uso eccessivo vi debba necessariamente essere alcolodipendenza. In tal modo si introduce una discrezionalità che da una parte lede il diritto del cittadino di essere valutato in modo omogeneo, dall'altra lascia ampio spazio al potere peritale, esercitato per esempio dalle Medicine Legali, di diventare arbitri assoluti della diagnosi, così come sembra velatamente prefigurare lo stesso decreto liberticida di Giovanardi. Il rischio attuale è che si possa trasferire ai bevitori la stessa condizione che accade ai consumatori di droga. Così facendo, si separa l'intossicazione dall'evento violando la stessa normativa vigente. Naturalmente chi ha un buon perito e un buon avvocato se la cava sempre.*

Franco Marcomini

Responsabile alcolologia, Dipartimento per le Dipendenze Ulss16 Padova

cisione del governo». Di Francia e Lovari spiegano di «aver presentato un ordine del giorno anche perché le segnalazioni che arrivano dal mondo dell'associazionismo, del volontariato e degli operatori che si occupano di tossicodipendenze, è unanimemente preoccupato e contrario ad una normativa che, anche se non ancora operativa, contribuisce alla clandestinità dei tossicodipendenti e alla promiscuità tra giovani consumatori occasionali e l'universo del traffico di droga». I consiglieri della maggioranza hanno ricordato come l'attuale normativa già impedisce, cifre alla mano, un abbattimento della microcriminalità.

«L'attuale equiparazione – conclude

Di Francia – è un manifesto ideologico che aggrava questo problema».

### GIUSTO O SBAGLIATO NON PUÒ ESSERE REATO

Nel ribadire la sua ferma opposizione alla nuova legge sulla droga – una legge che criminalizza i consumatori, che non distingue fra droghe leggere e pesanti e che destruttura i servizi pubblici a favore delle comunità private – il cartello ConFiniZero lancia una **giornata di mobilitazione a Roma per sabato 11 marzo**. All'appuntamento della mattina parteciperanno operatori, consumatori, forze politiche e sindacali, per chiedere, assieme ad altri cartelli e movimenti, che i partiti

del centro-sinistra in caso di vittoria elettorale mantengano il loro impegno di abrogare la legge Fini-Giovanardi, e che tale abrogazione porti con sé anche la decriminalizzazione completa di tutte le condotte legate al consumo.

In quella sede sarà ribadita inoltre la necessità di rilanciare e riqualificare i servizi per le dipendenze, per l'informazione e la prevenzione. ConfiniZero aderisce alla street parade prevista per il pomeriggio e organizzata da Mdma (Movimento Di Massa Antiproibizionista), e contribuirà a realizzare l'evento-spettacolo che numerosi artisti stanno organizzando sempre nella stessa giornata.

Info: [www.confinizero.it/new](http://www.confinizero.it/new)

## MAPPA

## MONDO

### COMMISSIONE EUROPEA

Negli stessi giorni in cui in Italia il governo imponeva, con un blitz di fine legislatura, l'approvazione a tappe forzate dello stralcio Fini-Giovanardi sulle droghe, a Bruxelles la Commissione europea ha organizzato, il 26 e 27 gennaio, una conferenza con l'obiettivo di promuovere il dialogo tra la Commissione stessa e la società civile, dialogo che per altro è espressamente auspicato nel Piano d'azione sulle droghe 2005-2008. I lavori si sono aperti con una relazione di Franco Frattini. Palpabile l'imbarazzo a Bruxelles relativamente alla situazione italiana, dato che il governo Berlusconi si sta dimostrando il più arretrato e in controtendenza rispetto ai trend europei, in compagnia dei soli gruppi svedesi più fanaticamente proibizionisti. Nel corso dei lavori, i rappresentanti delle diverse realtà europee hanno chiesto la creazione di una struttura permanente in cui associazioni e istituzioni europee possano dialogare su un piano paritario. Alla Commissione è stato inoltre chiesto di contribuire a favorire questo processo mettendo a disposizione le risorse necessarie, anche in termini finanziari.

### AFGHANISTAN

Il ministro della difesa britannico John Reid ha annunciato che la Gran Bretagna invierà circa 3300 soldati nel sud dell'Afghanistan nell'ambito della missione di "peace keeping" della Nato. Questo significa che saranno presenti in Afghanistan più di 6000 soldati britannici, la maggior parte dei quali nella provincia di Helman: il cuore dell'industria di oppio del paese e una delle regioni più ostili e pericolose. L'operazione triennale costerà alla Gran Bretagna più di un miliardo di sterline e sarà la più grande operazione militare dopo l'invasione dell'Iraq.

### COLOMBIA

Il presidente Alvaro Uribe ha annunciato che il governo colombiano rimborserà l'equivalente di 146 euro per ogni ettaro di piantagioni di coca, di papavero da oppio o di canapa che sarà estirpato manualmente nella regione di Catatumbo, nella zona nord del paese al confine con il Venezuela. La distruzione delle piantagioni dovrebbe avvenire a colpi di machete, e non con il metodo della fumigazione usato generalmente per questo tipo di operazioni. Il programma è stato deciso da Uribe dopo aver presieduto un consiglio di sicurezza speciale che ha varato anche un piano di potenziamento delle forze dell'ordine locali. Dal 2000 il governo di Bogotá, su pressione di quello americano, porta avanti un programma di distruzione delle piantagioni utilizzando pesticidi che vengono irrorati con gli aerei. I diserbanti, oltre ad essere di forte impatto ambientale, sono altamente dannosi per la salute delle popolazioni contadine locali, che spesso subiscono vere e proprie piogge di veleni.

## A casa. Senza appello

CECILIA D'ELIA

**M**andiamoli a casa. Il più presto possibile. Sono riusciti a far carne da macello della dignità delle Camere, chiudendo ogni possibile discussione ed inserendo nel decreto legge in materia di sicurezza per le Olimpiadi di Torino uno stralcio del disegno di legge Fini che basta da solo a fare a pezzi quello straccio di garanzie personali e di stato sociale sopravvissuti alla scure di questo governo. Due disastri in un colpo solo.

Un parlamento umiliato (mai meno omogenea e meno urgente fu la materia di un decreto) al sol fine di inaugurare prima della scadenza elettorale una mattanza sociale che si prefigura disastrosa. Ci auguriamo di essere smentite dai fatti, ma ci è impossibile non ricordare che perfino agli albori della *war on drugs* all'italiana, nel 1990, quando si introdusse la dose media giornaliera poi cancellata dal referendum, alcuni drammatici casi di suicidio in carcere costrinsero l'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli, ad emanare un decreto che mitigava gli effetti della legge. Quello che succederà nelle carceri di questo paese, già piene di tossicodipendenti, sarà tutta responsabilità di questo governo.

Mandiamoli a casa e questa volta però portiamo a compimento il risultato referendario del 1993 e prendiamo sul serio le conferenze nazionali di Palermo, Napoli, Genova, quelle in cui si era veramente discusso e un mondo di operatori si era confrontato con chi ha responsabilità politiche. L'Unione deve essere all'altezza della gravità della situazione che potrebbe ereditare. Oggi non basterebbe più semplicemente tornare indietro, a prima di questo insano decreto. E non solo perché da anni urge una riforma del testo unico sulle tossicodipendenze. Una proposta di legge firmata da numerosi parlamentari dell'Unione è stata presentata anche in questa legislatura.

**U**na materia come questa non si governa timidamente. Vengono toccati nervi scoperti del nostro vivere sociale. Bisogna rafforzare altre idee e altre strategie, osare sul versante delle riforme legislative e delle politiche sociali per bonificare davvero il terreno su cui crescono le culture autoritarie, per evitare che il bisogno di sicurezza dei cittadini, sapientemente coccolato dalla destra più conservatrice, si trasformi in domanda di pene più severe. Serve una chiara azione riformatrice.

Il programma di Prodi promette bene. Non dice solo che questo decreto va abrogato. "Educare, prevenire, curare. Non incarcerare"; il paragrafo ci parla di decriminalizzazione delle condotte legate al consumo (anche per fini terapeutici) e quindi del superamento della normativa in vigore dal 1990. Prosegue ribadendo che al servizio pubblico spetta la diagnosi della dipendenza, riconosce il pluralismo dei percorsi terapeutici e assume le strategie di riduzione del danno come parte integrante della rete dei servizi. Nella parte sul carcere si parla anche di abolizione delle sanzioni amministrative per l'uso personale di sostanze stupefacenti.

Si sente l'eco degli appelli del mondo degli operatori e dei consumatori, di chi in questi anni ha resistito in trincea e alla fine si è visto approvare un truffaldino decreto legge. Mandiamoli a casa. E cominciamo a cambiare. ■

## Canapa e tabelle inglese è meglio

GIORGIO BIGNAMI

«**L**a cannabis è nociva e il suo consumo può condurre a una serie di rischi fisici e psicologici. *Cionondimeno il Consiglio non raccomanda che la classificazione dei prodotti contenenti cannabis sia cambiata sulla base dei risultati delle recenti ricerche riguardanti gli effetti sullo sviluppo di malattia mentale* [corsivo nostro]». Queste le conclusioni apparentemente contraddittorie nell'ultimo rapporto sulla cannabis dell'organo consultivo del governo inglese (*Advisory Council on the Misuse of Drugs, Acmd*). In precedenza, l'Acmd aveva raccomandato la discesa della cannabis dalla Classe B (pericolosità intermedia: amfetamine, barbiturici, codeina) alla Classe C (pericolosità minore: benzodiazepine, anabolizzanti, Ghb) e la raccomandazione era stata accolta in normativa nel 2004. (Qui va notato che la legge inglese prevede per la classe C il carcere sino a 2 anni e/o una multa in caso di detenzione di sostanze, il carcere sino a 14 anni e/o una multa in caso di spaccio; ma apparentemente, dati gli ampi margini di discrezionalità e data la diffusa ostilità – compresa quella della polizia – alla persecuzione dei consumatori, nessuno finisce in galera per tre piantine di marijuana, come è accaduto proprio in questi giorni vicino a Roma prima dell'entrata in vigore della nuova legge). Poco dopo (marzo 2005) il ministro dell'interno aveva chiesto un ulteriore parere a seguito della grande pubblicità sui dati, pur ampiamente criticati da parti autorevoli, che accusavano la cannabis di causare disturbi mentali e persino la schizofrenia.

**A**ndando più in dettaglio nel parere, si constata che l'Acmd effettua una curiosa manovra: cioè mostra di condividere, da un lato, le preoccupazioni dei politici, mentre dall'altro procede a un cauto ma sistematico smantellamento delle evidenze di pericolosità della cannabis. Non è vero, si afferma, che vi sia stato un generale aumento del tasso di cannabinoidi nei prodotti venduti: l'aumento (circa un raddoppio lungo l'arco di diversi anni) è solo nei prodotti a base di infiorescenze di piante femminili non fertilizzate e cresciute in coltura intensiva, per lo più idroponica e in ambienti chiusi (*sensemilla* e *skunk*). Inoltre i dati che apparentemente depongono per un'azione psicopatogena della cannabis non possono essere automaticamente interpretati come un rapporto causa-effetto. Infatti è noto che una parte del consumo riguarda soggetti con sofferenza psichica iniziata prima dell'assunzione, i quali tentano di auto-medicarsi, ovvero (udite udite!) di combattere i gravi effetti collaterali degli psicofarmaci somministrati dalla medicina ufficiale. L'aumento del rischio di schizofrenia, seppure esiste, è «molto basso»; comunque la nocività della cannabis è sostanzialmente minore di quella delle sostanze in classe B (quindi, a maggior ragione, molto minore di quella delle sostanze in classe A: eroina, cocaina, ecstasy, Lsd); e per buona giunta la cannabis, a differenza per esempio dall'alcool, non aumenta i comportamenti a rischio.

A questo punto, senza andare tanto per le lunghe, possiamo immaginarci lo stupore e lo sgomento degli illustri colleghi inglesi – per esempio il professor Michael Rawlins, presidente dell'Acmd, e il professor Leslie Iversen, massime autorità mondiali rispettivamente nei campi della farmacologia clinica e della neuropsicofarmacologia sperimentale – di fronte agli assurdi (tabella unica che assimila tutte le droghe, ecc.) imposti con vari imbrogli ed *escamotage* dal governo agonizzante di un paese confratello della Unione Europea. Il governo si è impegnato a varare entro le elezioni la tabella unica con le dosi che corrispondono alla soglia del carcere: e staremo a vedere quanti e quali esperti valorosi e nostalgici, ministeriali e/o altri, risponderanno all'appello del camerata Storace a farsi avanti per tirare l'ultima raffica di questa barbara guerra, squalificandosi agli occhi della comunità scientifica internazionale, rendendosi complici di un'infamia sul piano umano, sociale e civile. ■

## PERCHÉ SONO ANTIPROIBIZIONISTA

Dedicato a Giancarlo Arnao

**A GIANFRANCO FINI  
E AL SUO FIDO SCUDIERO GIOVANARDI**

La civiltà del proibizionismo ha radici lontane. Se Gianfranco Fini, accanito fumatore di tabacco, fosse vissuto a Costantinopoli sotto Ahmed I, nel '600, gli avrebbero infilato una pipa attraverso il naso e lo avrebbero portato in giro su un asino per tutta la città. Se poi vi fosse capitato un po' dopo, sotto Murad IV, l'avrebbero decapitato, squartato vivo o, a piacere del sultano, abbandonato in campagna dopo avergli schiacciato mani e piedi.

Anche senza tornare a questi estremi di crudeltà, le leggi "antidroga" passano sulle persone come carri armati. Io mi domando se chi le concepisce e le approva si renda conto di avere sulla coscienza i morti per overdose, i suicidi per disperazione, e una quantità incalcolabile di ingiuste sofferenze.

Queste leggi non sono rivolte contro stupratori, rapinatori, sequestratori, assassini. Colpiscono persone che – anche se fanno qualcosa che "la maggioranza" (questa entità astratta che a volte non dovremmo nemmeno considerare) disapprova – al massimo, e non sempre, fanno del male a se stesse. Forse che un fumatore di tabacco che fuma a casa sua fa male a qualcuno? Dà fastidio a qualcuno? E che cosa fa di diverso un fumatore di marijuana o di oppio? Uno che si fa un "viaggio" con l'Lsd? Uno che sniffa un po' di cocaina, o si fa un buco di eroina, posto che possa comprarsela in farmacia e non vada a rapinare una vecchietta (cosa a cui peraltro qualcuno arriva, se il normale acquisto gli è impedito)? L'uso di droghe in sé dovrebbe essere tollerato, e l'unico compito della collettività dovrebbe essere l'informazione seria, la messa in guardia dai rischi, il non-incoraggiamento. Gli adulti devono avere libertà di scegliere. Il punto essenziale deve solo essere che chi fa uso di "droghe" deve assumersi la responsabilità dei suoi atti, esattamente come chi va in macchina o scende per una pista da sci. Solo per i giovanissimi si possono giustificare delle "proibizioni", ma in ogni caso, queste non devono essere rimedi peggiori del male. E nessun uso di sostanze, anche se sbagliato, può lasciar segni più gravi di una condanna penale e del carcere.

a cura di claudio cappuccino

P.S. A una prima lettura della nuova legge, sembra possibile interpretarla come una proibizione anche delle ultime droghe "legali", come alcool e tabacco. Se è così, sarebbe una bella lezione per Gianfranco Fini se il diavolo nascosto nei dettagli gli saltasse un po' addosso.

Evo Morales è il primo candidato indigeno ad essere eletto in America latina

# PRESIDENTE COCALERO

Joep Oomen\*

**S**uperando anche le aspettative più ottimistiche, l'ex *cocalero* Evo Morales ha ottenuto più del 54% dei voti nelle elezioni presidenziali boliviane del 18 dicembre 2005: il 20% in più del suo principale rivale, l'ex presidente Jorge Quiroga. Da quando, nel 1978, in Bolivia è stata ripristinata la democrazia, nessun candidato aveva mai ottenuto più del 34%. Ma questa non è l'unica ragione per cui la vittoria di Morales può essere definita storica.

Per la prima volta in America latina, un candidato indigeno è stato eletto presidente non solo con i voti degli indigeni, ma anche con quelli di una fetta importante dei cittadini bianchi della classe media e delle élite (rappresentati dalla figura del vice-presidente Alvaro García Linera). Questo significa che i boliviani hanno non solo detto no alle politiche neo-liberiste imposte al paese da istituzioni finanziarie internazionali sin dal 1985, e alla presenza dominante del governo Usa nella politica boliviana, ma hanno anche espresso l'intenzione di porre fine al razzismo strutturale che ha caratterizzato la società boliviana sin dall'arrivo dei *conquistadores* nel XVI secolo.

Morales avrà certamente bisogno di sostegno. Prima di essere eletto si era dichiarato intenzionato a nazionalizzare le riserve di gas del paese, riscrivere la costituzione in una assemblea popolare, redistribuire la terra tra i contadini poveri e cambiare le regole della guerra alla droga condotta dagli Stati Uniti in Bolivia. Se porterà avanti questi impegni, egli dovrà affrontare pressioni enormi da parte dell'amministrazione Bush, delle grandi società del petrolio e del gas, dei prestatori internazionali. Se scegliesse una strada più moderata, i movimenti sociali boliviani probabilmente organizzerebbero proteste e scioperi del tipo di quelli che hanno determinato le dimissioni di due presidenti in due anni. Nella regione di Santa Cruz, ricca di gas, le élite affaristiche stanno spingendo per una secessione dal paese. Inoltre le truppe Usa di stanza nel vicino Paraguay potrebbero intervenire se il paese andino si discostasse troppo dagli interessi americani. Per i movimenti sociali boliviani e per il governo, il 2006 sarà una prova del fuoco.

Nelle prime due settimane dell'anno Morales ha avviato un tour mondiale che lo ha portato a incontrare tra gli altri il commissario Ue Javier Solana, il presidente francese Chirac, il cinese Hu Jintao, Nelson Mandela e il presidente brasiliano Lula. Seguito dai reporter televisivi, Morales ha assicurato che rispetterà le compagnie private, fintantoché queste rispetteranno la legge boliviana.

Nei prossimi mesi sarà presentata una nuova legge sulle riserve di petrolio e gas che di certo accrescerà gli introiti per le casse boliviane provenienti da questo settore. Essa potrebbe anche far scendere il valore delle azioni delle società petrolifere straniere attive in Bolivia, come è già accaduto con la spagnola Repsol subito dopo l'elezione di Morales. Ma se la Bolivia fosse abbandonata dalle società petrolifere straniere, con ogni probabilità le compagnie di stato del Venezuela e del Brasile sarebbero più che disponibili a subentrare. Naturalmente, il modo in cui reagirebbe il governo Usa a uno sviluppo di questo tipo resta un punto interrogativo.

Con la nomina a ministro di svariati rappresentanti

dell'establishment tradizionale bianco, Morales ha dimostrato la sua volontà di collaborare anche con i suoi peggiori nemici interni, la "Piattaforma civica di Santa Cruz". Questa piattaforma, dominata da immigrati provenienti dalla ex Jugoslavia, chiede più autonomia per la regione. Morales riconosce questa richiesta, e ha offerto di rimodellare il sistema politico in Bolivia dando vita a un'assemblea costituente in cui tutte le regioni e i settori siano equamente rappresentati. Sarebbero così posti in essere meccanismi di dialogo basati su tradizioni indigene vecchie di secoli, per cercare di risolvere i problemi politici creati da una democrazia parlamentare inquinata dalla corruzione e dal nepotismo.

La questione della foglia di coca è un importante terreno di sfida per il nuovo governo boliviano. Morales ha iniziato il suo discorso della vittoria, il 18 dicembre, dicendo che «la sacra foglia di coca ha fatto nascere un presidente». Egli non autorizzerebbe mai l'eradicazione forzata della coca in Bolivia. Per il momento il nuovo governo cercherà un accordo con i *cocaleros* boliviani affinché limitino la loro coltivazione al fabbisogno interno. Ma, allo stesso tempo, comincerà anche a lavorare per la depenalizzazione internazionale delle foglie di coca e dei derivati tradizionali come il tè alla coca, cosa che farebbe aumentare in modo significativo la domanda di foglie di coca.

Per quanto riguarda la produzione e il traffico di cocaina, Morales abbraccerà una strategia repressiva. Proprio

come altri governi boliviani, egli non riuscirà a eliminare né l'una né l'altro, ma cercherà almeno di ridurre la corruzione tra le forze di polizia e i giudici. Di fronte alla minaccia costante di un intervento appoggiato dagli Usa contro il suo governo, Morales eviterà qualsiasi mossa che possa essere strumentalizzata per definire la Bolivia un "narcostato". Inoltre i narcotrafficienti potrebbero cominciare a usare la Bolivia come nuova base se ritenessero che il governo non intende prendere provvedimenti.

La prospettiva che la Bolivia proponga ufficialmente di togliere la foglia di coca dalla lista delle droghe proibite potrà avviare un dibattito sulla proibizione di droghe in quanto tale. Già ora, i rappresentanti dei governi occidentali non vedono di buon occhio la possibilità di dover discutere questa proposta nei meeting ufficiali dell'Onu, come se questo potesse portare a una revisione generale della Convenzione Onu sulle droghe del 1961, che include appunto la coca. Tra gli altri, Solana ha chiesto a Morales di «continuare ad essere a tutti gli effetti un partner nella lotta contro la droga a livello mondiale», e non ha esitato a porre questo impegno come condizione per il sostegno dell'Unione europea sulla questione del petrolio e del gas.

Questa pressione su Morales è comprensibile. Se la proposta di depenalizzare la foglia di coca fosse adottata, gli Usa e l'Unione europea dovrebbero trovare un'altra giustificazione per mantenere la loro interferenza politica e/o militare negli affari interni dei paesi andini. Come ha dichiarato il vicepresidente Alvaro García Linera non appena resi noti i risultati elettorali: «Abbiamo salito il primo gradino su una scala di mille gradini - ce ne mancano ancora 999».

\*Encod - www.encod.org

*La prospettiva che la Bolivia proponga di togliere la foglia di coca dalla lista delle droghe vietate dai trattati dell'Onu avvierà il dibattito sul proibizionismo*

## DON GELMINI A RUOTA LIBERA

Achille Saletti\*

**V**orrei, partendo dalla legge Fini-Giovanardi pormi l'ironica domanda del perché solo un tale Pietro Gelmini, detto don Pierino, ha gioito fuori misura dalla approvazione della legge presso le Camere. Lavorando da sempre nell'ambito delle tossicodipendenze sono abituato a fare la tara su ogni affermazione che viene fatta in merito ai risultati, numeri e quantità di lavoro svolto con soggetti tossicodipendenti. Del sito web di Gelmini mi hanno sempre colpito i numeri strabilianti che lo stesso riporta.

Anche in una recentissima intervista sul *Corriere della Sera*, all'indomani della sciagurata approvazione della legge sopra citata, il prete Gelmini ha ribadito alcuni di questi numeri. Ha detto che nella sua attività quarantennale sono passati nelle sue comunità 300mila ospiti e che nel corso degli ultimi 14 anni (1990-2004) vi hanno fatto ingresso 146.722 uomini e donne. Sempre nell'intervista ha fatto capire che questo numero globale si

trasforma in un numero ancora più grande se si coinvolgono i familiari. Insomma La comunità Incontro rappresenta un grandissimo elettore che vale circa 3.000.000 di voti. Un partito, si potrebbe definire, che chiaramente va corteggiato, blandito, amato. Regali e favori si sono sprecati in questi anni di governo di destra. Ogni occasione di festiciola diventava buon pretesto per correre da Gelmini, telecamere al seguito, e farsi vedere in sua compagnia. Presidenti delle Camere, del Consiglio, Ministri, capigruppo e parlamentari vari hanno contribuito ad elevare il prete ad una sorta di novello Padre Pio, da idolatrare e da santificare quotidianamente. La logica di gonfiare i numeri è una logica ben conosciuta: lo stesso Cardella, non compianto co-fondatore di Saman, sparava, negli anni di maggior visibilità, numeri e cifre sulle comunità e sulle presenze del tutto infondati.

Una catapecchia diroccata diventava comunità terapeutica e il numero di 100 diventava trecento. C'era, insomma, una propensione che tendeva a dilatare i numeri reali. Ma con

Don Pierino si passa dalla fisiologia alla patologia. Dalla realtà camuffata all'irreale. Nel corso di questi ultimi anni abbiamo assistito ad un costante calo del numero di presenze nelle comunità terapeutiche. Oggi siamo assestati sulla cifra di circa 16.000 unità. Gelmini ci dice che ogni anno passano da lui 12.000 persone, un dato strabiliante se confrontato agli invii su scala nazionale. Delle due l'una. O mente il Ministero o mente Don Gelmini.

Il rilevamento del Ministero, al 31 marzo 2004 ci dice che nelle 78 strutture accreditate delle comunità Incontro sono presenti 485 utenti. Il gigante si fa nano, viene ricondotto alla reale dimensione di comunità che, al pari delle altre, soffre del fatto che l'utenza sceglie altri percorsi terapeutici. Il problema per Gelmini risiede nei numeri: a fronte di 1.301 posti accreditati lui ne riempie un terzo. Le folle oceaniche desiderose di sottoporsi alla cristoterapia scelgono percorsi più laici. Ci penseranno Fini e Giovanardi a riempire i posti vuoti. ■

\*Presidente Comunità Saman

CINQUE ANNI FA MORIVA RICCARDO BORDONI. IL SUO SALUTO AL MONDO ALLA CONFERENZA DI GENOVA

## DALLA PARTE DEI "TOSSICI"

Mariella Orsi

**A** distanza di cinque anni da quando, il 12 febbraio 2001, Riccardo ci ha lasciato, abbiamo cercato di trovare qualche suo scritto che ci permettesse di farne memoria attraverso le sue stesse parole, ma non è stato possibile. Pur avendo riordinato in un piccolo archivio a lui intitolato, nel Centro studi e documentazione Cesda a Firenze, molte delle sue *carte*, abbiamo ritrovato perlopiù appunti e notazioni. Riccardo preferiva interagire con la situazione reale, nel rispetto del particolare contesto, senza *discorsi* preconstituiti. Credeva nelle "evidenze scientifiche", ma non ne faceva un dogma: d'altra parte, nei primi anni '80, la pratica dei servizi non aveva "una storia", se non le esperienze e i vissuti di chi consumava droghe e molti operatori si formavano allora, oltre che sulla poca letteratura già pubblicata, sull'elaborazione di queste vicende umane.

Ho condiviso con Riccardo, dall'agosto del 1979 al suo commiato dalla Consulta degli Esperti delle tossicodipendenze – avvenuto a Genova in occasione della Terza Conferenza Nazionale sulle droghe del novembre 2000 – la sua passione e il suo impegno, non tanto "contro la droga" – come ancora oggi si recita sulla scena politica – quanto "accanto" a chi, tossicodipendente o comunque persona con problemi collegati all'uso/abuso di sostanze stupefacenti, ha bisogno di essere accolto, compreso, accettato ed aiutato *per come è*, prima che essere destinatario di interventi terapeutici.

Rileggo in questi giorni uno dei pochi articoli che avevamo scritto nell'ottobre '97, pubblicato su *Fuoriluogo*, intitolato "Tossicodipendenze: il problema è politico" e ne apprezzavo l'attualità. Ci si interrogava allora, «... riguardo agli effetti dei tagli allo stato sociale sui servizi a bassa soglia, sulla necessità di rendere più flessibili gli interventi residenziali (leggi, comunità) adeguandoli al cambiamento della domanda, e di lavorare per obiettivi condivisi più che su progetti pensati, in modo separato, da ciascuna istituzione».

Siamo stati capaci in questi ultimi dieci anni di dare attuazione a questi propositi? Quanto ad esempio sono ormai consolidati – e non più fondati su aleatori finanziamenti annuali – i centri di accoglienza a bassa soglia? E le unità di strada sono davvero riconosciute come strumenti di contatto con il *sommerso* al fine di ridurre quei rischi (morti per overdose, contagio per via ematica e/o sessuale dei virus Hiv, Hbv e Hcv e criminalità connessa allo spaccio) che, allora negli anni '90, come oggi negli anni 2000, sono in agguato?

Rimanere fermi nei principi professati da Riccardo Bordoni significa – ora come allora – saper *lavorare insieme*, superando barriere ideologiche e di appartenenza, solo e sempre nell'interesse della tutela della salute psicofisica e sociale dei consumatori e, soprattutto, ispirare i servizi socio-sanitari ai paradigmi dell'*accoglienza* e della *garanzia dei diritti di ogni persona*. ■

## UN RICORDO DOLCE E INTENSO

Jacopo Lasciari

**H**o incontrato Riccardo quando ancora non avevo ben chiaro che cosa avrei voluto fare del mio futuro ed ero abbastanza nuovo al mondo da lasciarmi affascinare dalle personalità definite. Una personalità ben definita, questa è stata la prima impressione che ho avuto di lui quando, come fosse l'ultimo degli studenti di medicina, si è presentato nel centro d'accoglienza a bassa soglia Porte Aperte (dove prestavo il servizio civile) a raccontare ad un gruppo di "abbioccati" da metadone come evitare i buchi sporchi o il contagio da Hiv. E invece era quel Riccardo Bordoni che tanto aveva lavorato sulla politica delle droghe e dei servizi per le tossicodipendenze, tanto da essere riconosciuto da tutti come uno dei pochi in grado di far realmente qualcosa per quei "poveri giovani disperati".

Riccardo preferiva l'azione alla scrittura. Era un medico vecchia maniera che amava raccontare di quando, ancora giovane dottore della mutua, si imbarazzava davanti a pazienti attempati che si toglievano il cappello e gli porgevano una mezza dozzina di uova prima di farsi visitare. Erano altri tempi come soleva ripetere. Tempi che però lo avevano modellato, che gli avevano conferito quella autorevolezza nell'esercizio del suo ruolo che appariva sempre; anche quando, ridendo, diceva che se Clinton aveva ammesso di essersi fatto una canna al college ma di non aver mai fumato una sigaretta, ben presto in tutto il mondo si sarebbe legalizzata la marijuana e messo al bando il tabacco. Un "sacro" dissacratore. Ma Riccardo era soprattutto un uomo di grande umanità, che era in grado di vedere la persona al di là di ogni etichetta: come quando sapeva riconoscere l'amore nel gesto di quel tossicodipendente che, ogni notte, pur ricercato dalla polizia, si arrampicava fino alla finestra della camera d'ospedale dov'era ricoverata la sua compagna per portarle una dose. Ed era un uomo che non si spaventava a esporsi in prima persona: come quando caricava nella sua auto personale ragazzi alle prese con la polizia per accompagnarli nelle comunità più sperdute, dove potevano sperare di essere dimenticati. E se i servizi non potevano distribuire il Narcan agli utenti, perché non dimenticarsi uno scatolone aperto proprio nella sala d'aspetto? Quali scritti potrebbero meglio spiegare cosa intendeva Riccardo per politica delle droghe?

Il suo saluto al mondo è stato a Genova, alla Conferenza nazionale sulle droghe, quando una sera ha invitato a cena le persone con cui aveva lavorato e lottato insieme. Con la guida Michelin in una tasca ed un fitto elenco di nomi nell'altra ci ha abbracciato tutti e poi se ne andato, chiudendosi fino alla morte nell'intimità del suo privato. Un ricordo dolce e intenso, che oggi deve darci più forza per andare avanti. ■

FIRENZE, SABATO 4 MARZO, ORE 10-16,30 • PIAZZA DEI CIOMPI 11, PRESSO ARCI, EX CASA DEL POPOLO BUONARROTI

## Una legge contro la Costituzione Stati generali delle droghe

ore 10,00 Introduzione dei lavori  
Franco Corleone

10,30 *La nuova normativa sulle droghe:  
risvolti applicativi e problemi  
di incostituzionalità*  
Sandro Margara

11,30 dibattito

13,30 pausa pranzo con buffet etnico

14,00 dibattito

16,00 approvazione di un *Manifesto  
programmatico per la riforma  
della politica delle droghe* (2006-2008)



All'inizio dei lavori si svolgerà l'assemblea statutaria di Forum droghe  
(una seconda assemblea sarà convocata nel mese di giugno, dopo la tornata elettorale)

**INTERVENGONO:** Fabio Scaltritti, Claudio Cippitelli, Cecilia D'Elia, Mariella Orsi, Achille Saletti, Susanna Ronconi, Giuseppe Bortone, Maurizio Baruffi, Maria Stagnitta, Armando Zappolini, Sergio Segio, Antonio Lucchesi, Silvio Di Francia, Beatrice Bassini, Riccardo Mastrolillo, Marina Impallomeni, Leo Fiorentini, Andrea Bianchi, Fabio Roggiolani, Alessia Petraglia, Filippo Fossati, Giorgio Bignami, Beppe Vaccari, Nunzio Santalucia, Claudio Cappuccino, Patrizia Meringolo, Franco Marcomini, Gianluca Borghi, Patrizio Gonnella, Giovanni Nani, Laura Mazzi, Anna Pizzo, Henri Margaron, Cristian De Vito, Vanna Cerrato, Michele Vittori, Max Lorenzani, Stefano Vecchio, Mario De Luca, Daniela Cerri, Ingo Stockel, Alessandro Oria, Simona Fatello Orsini, Hassan Bassi, Loredana Tariciotti, Angela Guidi, Paolo Rossi Prodi, Marco Perduca, Stefano Bentivogli, Giovanni Russo Spena, Luigi Manconi, Carlo Leoni, Sergio Golinelli, Cecco Bellosi, Katia Zanotti, Dino Gasparri, Grazia Zuffa

**ADESIONI:** Franco Maisto, Mauro Palma, Loredana Mezzabotta, Giuliano Giorgetti, Maurizio Coletti, Elia De Caro, Raimondo Pavarin, Toy Racchetti, Bruno Vegro, Sandro Libianchi, Sergio Brunello, Rosy Miracolo, Filippo Alderighi, Stefano Anastasia, Edo Polidori, Eleonora Moscardi, Marco Boato, Maria Pia Scarciglia, Gigliola Toniollo, Enzo Foschi, Fabio Viglione, Vincenzo Siniscalchi, Luana Zanella, Gloria Buffo, Francesco Piobbichi, Enrico Fletzer

Per adesioni e informazioni: [mimpallomeni@fuoriluogo.it](mailto:mimpallomeni@fuoriluogo.it)  
Per raggiungere piazza dei Ciompi, nel quartiere di S.Croce:  
a piedi in 20 minuti dalla Stazione (p.za S.Lorenzo, v. de' Pucci, Ospedale S.Maria Nuova, v. Verdi)  
Bus dalla Stazione: 14 (fermata 2 Via Ghibellina) e A  
Posteggio auto di Piazza Beccaria sui viali di circonvallazione

TRA IL DECRETO FINI GIOVANARDI E LA LEGGE CIRIELLI VITALI, ANATOMIA DELLA CONTRORIFORMA SULLE DROGHE

# LEGULEI TRAGICOMICI

Francesco Maisto

**U**n'interpretazione ragionata dell'interessata, sconosciuta (nella storia repubblicana) frenesia legislativa che ha caratterizzato la controriforma della legge sulla droga, esige pazienza, se si vuole apprezzarne la comica e la tragedia. Attenzione alla rapida successione delle date. Si comincia con la legge Cirielli-Vitali del 5 dicembre 2005 che, tra le altre aberrazioni punitive ispirate alla tolleranza zero, modifica in un solo punto la legge sulla droga, limitando fortemente la concessione dell'affidamento terapeutico ai tossicodipendenti, comunque ritenuti obbligatoriamente recidivi, anche, ad esempio, per precedente ingiuria o per resistenza a pubblico ufficiale. Ma alla Conferenza nazionale sulla droga di Palermo sale la protesta e, finalmente – si fa per dire – la sinistra, la mano, comunica con la destra, sempre la mano, sempre per dire, che il disegno di legge Fini già approvato dal Governo, prevedeva diversamente l'affidamento per i tossicodipendenti: concesso fino ad una pena di 6 anni di carcere e senza esclusione dei recidivi. Appena il 30 dicembre 2005, col decreto-legge per le Olimpiadi invernali, si cancella la limitazione dell'affidamento imposto dalla legge Cirielli, motivandolo correttamente come caso straordinario di necessità e d'urgenza collegabile all'art. 77, 2° comma della Costituzione. Ma ancora gli interessi premono e la campagna elettorale, di fatto, è aperta: l'occasione della conversione in legge del decreto sulle Olimpiadi si presta a modificare, non solo l'impianto della complessa ed articolata normativa sulla droga, ma a definire altresì, con ben 45 nuovi articoli, un intero apparato, direttamente o indirettamente, penale.

Il tutto, senza innovare positivamente sul piano del contrasto investigativo e giudiziario al narcotraffico (a parte l'improduttivo specchio per le allodole sull'attività sotto copertura) ed anzi, premiando con una pena minore di 2 anni gli spacciatori di droghe pesanti. La legge deve entrare in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione, e poiché l'elenco e la quantità delle droghe da inserire nelle due tabelle è rinviato ad un futuro decreto del Ministro della salute, si porrà probabilmente la questione delle cosiddette norme penali in bianco, cioè, grosso modo, del vuoto di penalità o dell'arbitrarietà dei criteri per assolvere o condannare. È evidente che, globalmente, si tratta di un metodo scorretto sul piano costituzionale, sia perché si legifera su materie eterogenee non urgenti, sia perché si tratta di temi esistenziali e dolorosi, tanto travagliati per la storia del Paese che, oltre al referendum parzialmente abrogativo del 1993, è dovuta intervenire la Corte Costituzionale con un elevato numero di sentenze non riscontrabile in altre materie.

## L'equivoco delle tabelle

Distonico rispetto alle Convenzioni internazionali (di New York e di Vienna) ed alle direttive europee, il novello legislatore italiano ha irrazionalmente scelto di accorparsi in un'unica tabella (rispetto alle due precedenti), tutte le diverse sostanze psicoattive illegali, droghe leggere e pesanti, prevedendo per tutte la stessa pena della reclusione da 6 a 20 anni e della multa da euro 26.000 a euro 260.000. Molti commenti non evidenziano che la tabella funziona in due modi: o solo per individuare la sostanza vietata per la quale "scatta", per ciò solo, la penalità o anche, per altre condotte, per individuare la *soglia della penalità*, ossia la quantità di sostanza oltre la quale scattano le pene suddette. In altri termini, la varietà delle



condotte finora previste, viene raggruppata in: 1) quelle tipiche dello spacciatore: la cessione, la vendita, la consegna ed assimilate – per le quali "scattano" le pene sopra indicate 2) quelle tipiche del consumatore: la detenzione, la ricezione, l'acquisto ed assimilate – per le quali la stessa penalità "scatta" col superamento (anche) della soglia indicata in tabella, ma, 3) "scatta" la medesima penalità, nonostante le sole condotte del consumatore di cui al n. 2, ed indipendentemente dalla quantità, in presenza di presuntivi parametri di detenzione finalizzata ad un uso non personale (modalità di presentazione o confezionamento frazionato o circostanze dell'azione). Inutile dunque, la lezione della sentenza 24 luglio 1995, n. 360 della Corte Costituzionale sulla ragionevolezza di «un atteggiamento meno rigoroso del legislatore... per le condotte collegate immediatamente e direttamente all'uso stesso... sicché il quantitativo di sostanza stupefacente certo e determinato, consente, unitamente ad altri elementi attinenti alle circostanze soggettive ed oggettive della condotta, la valutazione prognostica della destinazione della sostanza...». Le tre ipotesi indicate mettono quindi in evidenza che non è esatto affermare come la distinzione tra uso e spaccio dipenda sempre dal-

## IL MOSTRO PENALE NORMA PER NORMA

### Droghe leggere e pesanti in un'unica tabella

La prima conseguenza è lo sproporzionato innalzamento delle pene per i reati connessi alla canapa. Con la vecchia legge erano previsti dai 2 ai 6 anni di carcere, contro i 6-20 attuali, applicati sia alla canapa che all'eroina, alla cocaina e alle droghe sintetiche. Nella Tabella unica, oltre alle sostanze stupefacenti, è citata «ogni altra pianta i cui principi attivi possono provocare allucinazioni o gravi distorsioni sensoriali».

### La detenzione al di sopra di una soglia quantitativa fissa è considerata spaccio presunto

È demandato al Ministero della Salute la determinazione per decreto di una determinata quantità per ogni sostanza stupefacente, al di sopra della quale scattano *comunque* le pene di cui sopra previste per lo spaccio, il traffico e la coltivazione,

anche se la sostanza è destinata al semplice uso personale. Ma l'accusa di spaccio può scattare anche se si detiene una quantità inferiore alla soglia fissata, qualora "per le modalità della presentazione" la droga appaia destinata ad un uso non esclusivamente personale.

### Pene pesanti anche per i reati di "lieve entità" e pesantissime per i recidivi

Rientreranno in questa ipotesi i piccoli spacciatori oppure i consumatori trovati in possesso di quantità di droga superiori alla soglia quantitativa prefissata. Anche per la lieve entità riguardante la canapa le pene sono inasprite, poiché si passa dai 6 mesi-4 anni della legge del '90 agli 1-6 anni attuali. Ai consumatori e ai tossicodipendenti, il giudice può ordinare lavori di pubblica utilità, anche in comunità, fino a sei anni. Ma, grazie alla Cirielli, il piccolo spacciatore o il consumatore che

detiene oltre la soglia prefissata, se recidivi, saranno puniti come trafficanti: con una pena superiore ai 6 anni. Decade per loro la possibilità dei lavori di pubblica utilità".

### Sanzioni "esemplari", parola di prefetto o di questore

Viene elevata la durata delle sanzioni amministrative irrogate dal prefetto (sospensione della patente, del passaporto e del permesso di soggiorno per gli stranieri) per chi detiene sostanza al di sotto della soglia prefissata: si va da un 1 mese a 1 anno (art.75). È previsto un programma terapeutico alternativo per evitare le sanzioni. Sanzioni molto aggravate irrogate dal questore per chi è condannato, anche non in via definitiva, per reati contro la persona e il patrimonio, o in violazione della legge sulla droga (ossia la figura classica



le tabelle, potendosi avere casi di spaccio indipendente dalle quantità delle tabelle. Come non è esatto dire che gli altri criteri indiziari di spaccio, per quanto equivoci, siano di supporto alle tabelle, mentre invece, sono chiaramente alternativi alle tabelle medesime («ovvero», dice la legge). Non si è tenuto conto cioè, della sentenza dell'11 luglio 1991, n. 333 della Corte Costituzionale che, in relazione all'individuazione del confine tra l'uso personale e la detenzione al fine di spaccio, ha sancito il principio della valenza integrativa del dato quantitativo rispetto ai parametri di riferimento o indici indiziari per il convincimento del giudice.

E tuttavia, nei confronti di questa controriforma torna di attualità la triplice lezione della citata sentenza: a) il giudice ha il potere-dovere di disapplicare il decreto che determina le quantità, ove ne ritenga l'illegittimità, b) deve verificare l'offensività della condotta in concreto, c) la detenzione è punibile quando ci sia consapevolezza della detenzione (dolo) oltre la soglia. E sempre per restare sul piano della ragionevolezza, che è principio costituzionale, risulta evidente l'assurdo di premiare lo spacciatore di cocaina o di acidi con una pe-

del tossicodipendente coinvolto nel piccolo crimine) (art.75 bis): per loro sono previste vere e proprie misure di polizia come l'obbligo di rientrare a casa entro una certa ora, o il divieto di allontanarsi dal comune di residenza, o l'obbligo di presentarsi giornalmente al commissariato, o il divieto di usare qualsiasi mezzo a motore (compresi i motorini). Per gli studenti è previsto espressamente l'obbligo di presentarsi al posto di polizia prima dell'entrata e all'uscita da scuola.

#### **Detenuti per via amministrativa**

La semplice contravvenzione alle misure dell'art.75 bis comporta automaticamente l'arresto per un periodo da 3 a 18 mesi, deciso dal questore, con una drastica riduzione delle garanzie giuridiche previste per le misure di privazione della libertà.

#### **Alternative al carcere e detenzione in comunità**

Si può uscire dal carcere per programmi terapeutici alternativi con pene fino ai 6 anni (in precedenza fino a 4). Tuttavia il tetto rimane fissato a 4 anni per i reati del 4 bis della legge di ordinamento penitenziario del 1975. I programmi alternativi perseguono una logica detentiva invece che terapeutica: gli arresti domiciliari devono essere scontati in comunità e gli operatori sono obbligati a denunciare le violazioni al programma.

#### **Locali di ritrovo e centri giovanili nel mirino**

Chiunque adibisce o consente che un locale pubblico o privato (ma anche un veicolo) venga usato per consumare droga è punito col carcere da 3 a 10 anni (la pena attuale per la canapa era da 1 a 4 anni).

#### **IL PROGRAMMA DELL'UNIONE**

##### **Diritto alla salute e nuovo welfare locale. Le priorità di una politica riformatrice (pp. 186-187)**

Educare, prevenire, curare. Non incarcerare. Per le tossicodipendenze non servono né il carcere né i ricoveri coatti. Alla tolleranza zero bisogna opporre una strategia dell'accoglienza sociale per la persona e le famiglie che vivono il dramma della droga, a partire dalla decriminalizzazione delle condotte legate al consumo (anche per fini terapeutici) e quindi dal superamento della normativa in vigore dal 1990. Occorre un reale contrasto dei traffici e la tolleranza zero verso i trafficanti. È necessario rilanciare il ruolo dei SerT e dei servizi territoriali che in questi cinque anni sono stati sistematicamente penalizzati dai tagli alla spesa sociale; senza imporre un unico modello e salvaguardando il pluralismo delle comunità terapeutiche, queste dovranno essere messe in rete con il servizio pubblico a cui spetta la diagnosi della dipendenza. Vanno sostenuti quanti, con approcci culturali e metodologie differenti da anni sono impegnati a costruire percorsi personalizzati e perciò efficaci di prevenzione, cura e riabilitazione considerando le strategie di riduzione del danno come parte integrante della rete dei servizi. Il decreto legge del governo sulle tossicodipendenze deve essere abrogato.

##### **Una giustizia penale uguale per tutti (pp. 65-66)**

Favorire la cura delle tossicodipendenze al di fuori delle strutture detentive; abolire le sanzioni amministrative per chi detiene sostanze stupefacenti per uso personale.

Da L'Unione, *Per il bene dell'Italia. Programma di Governo 2006-2011*

na uguale a quella dei venditori di "fumo", quindi con 2 anni di meno rispetto alla legge del 1990, e di punire poi lo spacciatore di droghe leggere con quella pena minima di 6 anni che, invece per la legge del 1990 è il massimo.

#### **Tutto diventa grave**

Il falso paternalismo di quanti hanno visto un rimedio a tanto rigore nelle pene più basse (da 1 a 6 anni, ma prima era da 6 mesi a 4 anni) per l'applicazione dell'attenuante speciale ai fatti di "lieve entità" (per i mezzi, le modalità, le circostanze dell'azione, ecc.), tipica di coloro che detengono quantità di sostanza appena superiori alla soglia, si connota di cialtroneria o ignoranza perché, ancora una volta, si finge di non sapere che la Cirielli è legge. E poiché questa, peggiorando il bilanciamento tra circostanze aggravanti (tra cui la recidiva) e circostanze attenuanti (tra cui, la "lieve entità" e le "generiche") non consente l'applicazione dell'attenuante di "lieve entità" per i recidivi: basta che un "consumatore" venga preso per la seconda volta, o abbia un precedente per un qualsiasi delitto, per escludere ogni attenuante e condannare sempre, nella migliore situazione, ad una pena minima di 6 anni di carcere. Di conseguenza, cade il fiore all'occhiello del lavoro di pubblica utilità, patteggiato al posto del carcere.

#### **Il circuito para-penale**

La favola che si narra è che per la detenzione e condotte assimilate, per uso personale, non superiori alla soglia, "scattano" gli illeciti e le sanzioni amministrative, applicate dal Prefetto (su contestazione immediata degli organi di Polizia), come la sospensione della patente di guida, la sospensione del passaporto, ecc.; ma è proprio sulla individuazione di queste condotte che nasce l'altro equivoco perché il nuovo art. 78 collega sia queste sanzioni, sia quelle più gravi di pubblica sicurezza, all'"abuso". Il tenore della nuova batteria di sanzioni "anfibia" (amministrative-misure di prevenzione-penali), applicate dal Questore e convalidate dal Giudice di pace (che ritorna sulla scena, dopo la legge Bossi-Fini, così diventando un "giudice di guerra" per la castrazione della giustizia riparativa), sposta il baricentro del controllo sociale dal sistema socio-assistenziale a quello di polizia. A parte la previsione, tra le altre, di questa equivoca condizione del "pericolo per la sicurezza pubblica", non è difficile cogliere che la simultanea e contemporanea applicazione di tutte le misure di pubblica sicurezza le rende assimilabili alle misure cautelari limitative della libertà personale tipiche del processo penale, ovvero alla misura alternativa della detenzione domiciliare. Ed infatti, applicando i vari obblighi e divieti noti, insieme a quello indeterminato «di rientrare nella propria abitazione entro una determinata ora e di non uscirne prima di altra ora prefissata», l'ambito di operatività della misura coincide quasi con gli arresti domiciliari o la detenzione domiciliare con qualche deroga per le necessità quotidiane. C'è sempre, naturalmente, una via d'uscita: basta portare a termine positivamente il programma terapeutico e socio-riabilitativo e le misure vengono revocate! Si ricostruisce, così aggravandolo, tutto l'armamentario abrogato dal referendum.

#### **PIEMONTE**

##### **APPELLO A CIAMPI E BRESSO**

Il mondo degli operatori e dalle associazioni del Piemonte denuncia il "colpo di mano istituzionale" rappresentato dall'approvazione dell'emendamento-stralcio Giovanardi. Dopo aver ricordato la mancata volontà di confronto del governo, non solo col parlamento, ma anche con gli operatori pubblici e le comunità (di cui solo 2 su 500 si sono dichiarate a favore della legge), il documento sottolinea l'impatto fortemente repressivo della nuova normativa, diretto in particolare contro i giovani: «degli oltre 87.000 consumatori segnalati alle prefetture italiane in un anno - si legge - l'88% consuma marijuana e appartiene alle fasce più giovani della popolazione (...). Un ragazzo con pochi spinelli potrebbe essere trasformato in uno spacciatore». Non meno grave, nella parte sui servizi, la totale equiparazione fra pubblico e privato con una pericolosa confusione di competenze e in spregio all'autonomia delle Regioni in materia di sanità e organizzazione dei servizi. Da qui l'appello a Ciampi perché non firmi questa legge che ha chiari caratteri di incostituzionalità, ma anche alla presidente Bresso e all'assessore alla sanità Valpreda perché la impugnino davanti alla Corte costituzionale in quanto lesiva delle competenze regionali. In caso di vittoria elettorale, si chiede all'Unione di abrogare entro i primi 100 giorni questo mostro giuridico, procedendo poi a riformare la 309/90.

continua a pagina 8 ►

LEGULEI  
TRAGICOMICI

▶ continua da pagina 7

**Il business sanitario-penitenziario**

Solo una lettura d'insieme delle norme penali, processuali, penitenziarie ed amministrative consente di cogliere il mix di privatizzazione implementato dalla nuova legge. Non è questo il momento di discutere, a livello di sistematica penale sostanziale e di razionalità, della norma che prevede l'attribuzione ad enti privati del potere di certificazione dello stato di tossicodipendenza e la parificazione al pubblico; ma la sola previsione degli arresti domiciliari (escludendo tutte le altre misure cautelari alternative) per i delitti, ad eccezione di quelli famigerati dell'art. 4bis, e l'ulteriore limitazione dei "domiciliari", per qualsiasi tipo di rapina o estorsione (esclusi i collegamenti con la criminalità organizzata), alle strutture residenziali (alle comunità), non abbisognano della zingara-indovina per svelare il futuro: la creazione di istituti privati a custodia attenuata. L'innalzamento a 6 anni dei livelli di pena per avere la sospensione "particolare" o l'affidamento terapeutico (amplificazione del caso Merloni), pur nell'apparente buonismo, oscilla tra vecchi e nuovi autoritarismi: tra la vecchia politica del bastone e la carota e la "moderna" certezza della pena (intesa come meritevolezza del quantum immodificabile), si è scelta la prima, esaltando l'irrazionalità del sistema, allargando la forbice tra pena inflitta e pena effettiva, ma così dimostrando che la seconda è solo una "parola d'ordine", del tutto sganciata dai principi della Costituzione. Peraltro si tratta di pura apparenza perché, da una parte, la limitazione del tetto a 4 anni di reclusione per i famigerati delitti dell'art.4bis e, dall'altra, l'esplicita previsione di applicazione solo in assenza di un pericolo di recidiva, snaturano la misura cancellandone il carattere terapeutico.

**Scenari foschi**

Per effetto dell'ampliamento dell'area della punibilità della nuova legge, naturalmente, aumenteranno gli arresti in flagranza o quasi flagranza, con conseguente aumento dei processi per direttissima ed ingolfamento ulteriore della giustizia penale di rango inferiore, privilegiata rispetto a quella dei "garantiti" per la sola dislocazione delle modeste risorse personali e finanziarie. Si ridimensionerà la tensione di alcuni settori degli operatori della polizia verso le più complesse e costose indagini di lotta al narcotraffico. Le gravi condizioni di capienza, di sanità, di terapia per tossicodipendenti, di servizio sociale ed educativo del sistema penitenziario, ne faranno un carcere agonizzante e più insicuro per tutti, polizia e detenuti. Ai 17.000 detenuti tossicodipendenti se ne aggiungeranno alcune decine di migliaia. Ricordiamo che poco prima del referendum del '93, la curva dei suicidi e degli atti di autolesionismo dei giovani nelle carceri segnò il punto più alto nella storia del nostro Paese.

«Tutto quello che possiamo fare è sostenere la legge, ma non permettere che il ricordo della giustizia sbiadisca...» dice il vecchio giudice del nobel Coetzee in *Aspettando i barbari*, ma forse si salva quando, di fronte a qualcuno che soffre ingiustamente, aggiunge «è destino di coloro che assistono alla sua sofferenza provarne vergogna».

Non solo, noi abbiamo ancora i principi della Costituzione e la Corte Costituzionale.

Francesco Maisto

**LE SOCIETÀ SCIENTIFICHE: «NORME AUTORITARIE, IRRAZIONALI E CONTRO LA SCIENZA»**

## POLLICE VERSO

**L**a nostra Consulta, che raggruppa le otto principali Società ed Associazioni scientifiche del settore, aveva nello scorso anno, a più riprese, offerto la propria collaborazione per la traduzione normativa delle più recenti evidenze scientifiche. Tutto inutile; il Governo non ha voluto dare ascolto a noi ed alla stragrande maggioranza dei tecnici dei Servizi pubblici e del privato sociale: ha voluto celebrare una pseudo Conferenza Nazionale a Palermo in dicembre, riempita di comparse e frequentata da sparuti tecnici, per tentare di far dire un compiacente sì al proprio disegno di legge. Pur non essendo neppure riuscito ad ottenere un parere favorevole da parte della propria Consulta governativa, il ministro Giovanardi ha presentato a Natale in Parlamento il proprio testo, (approvato) con uno stravolgimento delle più elementari regole parlamentari, senza discussione, senza confronto, senza il minimo conforto di un substrato tecnico-scientifico. Quali i principali elementi di irrazionalità?

**1) L'irrazionalità dell'impianto coattivo**, che inasprisce quello della vigente normativa; ciò contro ogni evidenza scientifica, laddove è ampiamente dimostrato dalla letteratura specialistica e dall'esperienza quindicennale dell'applicazione della vigente Legge che, essendo la tossicodipendenza una malattia e non un vizio od un reato, è un percorso di costruzione e consolidamento delle motivazioni quello che porta a scelte mature, consapevoli e durature di cambiamento e non un percorso di costrizioni ed *aut aut* come quello proposto dalla Legge imminente. La salute viene a configurarsi come un dovere piuttosto che come un diritto, si passa dal "diritto alla cura" a "dovere della cura": ciò si fonda su una pericolosa *confusione tra norma giuridica e norma morale*.

**2) L'irrazionalità dell'assenza della clinica**, a denunciare il rifiuto a concepire modernamente la dipendenza come un disturbo di salute e l'**esclusione ideologica delle politiche di riduzione del danno** che si vanno affermando in tutto il mondo civile come quelle più efficaci nel contrasto della mortalità acuta e delle patologie associate.

**3) L'irrazionalità della proposta di reintroduzione di una linea di demarcazione rigida**, fissata per Legge, tra **possesso di droghe per consumo personale e possesso a fini di spaccio** (anche se le quantità definite devono essere intese come "indice" di reato, è molto probabile che verranno applicate come una soglia oltre la quale far scattare automaticamente l'accusa di spaccio); (poiché) il fenomeno della tolleranza, proprio di quasi tutte le sostanze psicoattive, fa sì che ad esempio 100 mg di eroina siano per qualcuno una dose letale e per qualcun altro neppure sufficienti ad alleviare una sindrome di astinenza. *Il principio scientifico corretto poggia invece proprio sulla discrezionalità del giudice*, sulla valutazione caso per caso, supportata da procedure peritali cliniche e non merceologiche.

**4) L'irrazionalità della proposta di accorpamento tabellare** in un'unica tabella comprendente tutte le sostanze psicoattive illegali, con una sovrapposizione delle previsioni normative per aree di comportamento estremamente differenti tra loro... Il rischio principale è costituito da un lato dalla criminalizzazione del comportamento di quasi la metà degli adolescenti... e dall'altro dalla facilitazione del passaggio dall'uso di cannabinoidi a quello di sostanze oggettivamente

più pericolose per la salute e per la vita. In Europa si va in senso contrario: ad esempio nel Regno Unito la collocazione tabellare della cannabis è stata recentemente derubricata. È necessario al contrario massimizzare la diversificazione tra il regime normativo previsto per il consumo dei cannabinoidi, diffuso e percepito come poco problematico (al di là della pericolosità, che esiste ma che deve essere trattata con interventi educativi) e consumi molto meno frequenti e percepiti come problematici. Porre il "confine" tra il "nessun consumo" (e l'alcol? e il tabacco? e il gioco d'azzardo?) ed i primi spinelli significa porre un confine indifendibile sul piano educativo, normativo e scientifico. Significa, di fatto, disegnare un intervento dello Stato autoritario, predicatorio ed inefficace.

**5) L'irrazionalità dell'equiparazione negli accessi tra strutture pubbliche e strutture private**. Esse erogano servizi differenti, da posizionare in serie e non in parallelo o peggio ancora in competizione. Il pubblico e il privato sociale più professionale collaborano da tempo in logiche di sinergia e non di conflitto ideologico e l'Italia ha la fortuna di avere contemporaneamente la più capillare diffusione di Servizi pubblici e la più potente ed articolata rete di Strutture private residenziali e non residenziali. Le strutture private che si vedono e si vivono in antagonismo con il servizio pubblico sono una netta minoranza e non appartengono al mondo scientifico. Sancire, attraverso una legge nazionale, la possibilità per le strutture private di certificare lo stato di tossicodipendenza significa attuare un cortocircuito infausto tra chi deve certificare la condizione di tossicodipendenza (compito del Dipartimento pubblico delle dipendenze) e chi deve prendere in cura la persona (Sert e Comunità).

Chi tutelerà, in questo caso, l'interesse pubblico e il controllo della spesa sanitaria?

Il fatto che la legge demandi alle Regioni la definizione dei criteri che disciplineranno tale facoltà da parte dei privati è, poi, causa di un'ulteriore contraddizione.

Tutta la materia sanitaria è infatti stata demandata, con la riforma del titolo V della Costituzione, alle Regioni; lo Stato con tale provvedimento legifera fuori dalle proprie competenze: sono le Regioni che, nel caso, dovrebbero decidere se concedere ai privati una tale facoltà e non semplicemente come farlo.

La nostra Consulta ha manifestato più volte, da oltre tre anni, la propria contrarietà ad un siffatto approccio al problema delle tossicodipendenze, basato su posizioni ideologiche e moralistiche, sordo ai richiami della cultura scientifica sull'argomento ed alle evidenze di efficacia dei percorsi terapeutici disponibili.

Siamo fortemente preoccupati per l'incultura che informa questa Legge.

Ci allarma pensare alle persone malate di dipendenza, che oltre al peso della propria condizione dovranno sopportare anche quello di un inasprimento delle pene.

**Chiediamo alle Regioni italiane** di difendere le proprie prerogative.

**Chiediamo al Capo dello Stato** di valutare attentamente gli evidenti elementi di contraddizione tra l'impianto normativo della nuova legge e gli esiti del Referendum abrogativo del 1993 di alcune previsioni del Testo Unico 309/90.

Ci auguriamo infine che il lume della ragione possa rapidamente, in Italia, riprendere a dar luce alle scelte della politica per il nostro settore di intervento e **chiediamo a tutti coloro che si imbattono a vario titolo nell'applicazione della Legge di dare ascolto ai richiami della propria coscienza e della scienza.**

*Ci allarma pensare che le persone dipendenti dovranno sopportare, oltre al peso della loro condizione, anche quello dell'inasprimento delle pene, e ci preoccupa l'incultura della legge*

Un bilancio della giustizia sotto l'esecutivo Berlusconi

# GLI ILLIBERALI

Patrizio Gonnella

“**T**anto destra e sinistra sono uguali”. “Non saranno mai capaci di governare”. “Non dureranno mai cinque anni”. “Si limiteranno a evitare l'arresto di Berlusconi e Previti”. “Così si ricompatta la sinistra”. “Tutto sommato

sono garantisti”. “Quanto meno libereranno Sofri.”

Il governo delle destre ha smentito ogni luogo comune, ha governato, deciso, cambiato il volto del paese e della giustizia. E' rimasto in carica cinque anni. Ha usato il pugno di ferro contro i piccoli criminali, gli immigrati, i tossicodipendenti. Ha ridotto le garanzie. Non ha liberato Sofri, anzi. La destra che governa ha mostrato il suo volto illiberale, liberticida, duro, proibizionista. Una destra che senza tentennamenti non si è limitata a curare i fatti propri ma, purtroppo, si è occupata anche dei fatti di tutti gli altri. La metafora della giustizia nel quinquennio di governo berlusconiano è tutta racchiusa in una gag delle “Iene”. Il senatore Melchiorre Cirami – quello della legge sul legittimo sospetto – viene a lungo inseguito da una lena con in mano la proposta di legge per l'istituzione del garante delle persone private della libertà. “Senatore, lei che è così veloce a far approvare le leggi, perché non cerca di far approvare anche questa?”. Un lungo inseguimento in autobus tra sguardi innervositi, silenzi e risposte evasive. In questi anni la giustizia penale è finita nel tritacarne, è stata usata per proteggere i colletti bianchi e violentare le classi subordinate.

Da un lato in sequenza sono state approvate le leggi sulla depenalizzazione del falso in bilancio, sulla legittima *supplicazione*, sulle rogatorie internazionali, sulla revisione dei tempi di prescrizione per i reati contro l'economia e la pubblica amministrazione. Dall'altro sono state introdotte numerose nuove fattispecie penali, è stata amputata la legge Gozzini, oramai inapplicabile ai recidivi, è stata modificata la causa scriminante della legittima difesa aumentando le possibilità di reazioni armate a tutela della proprietà privata, è stata cambiata la legislazione sugli stupefacenti parificando di fatto consumatori di droghe leggere a spacciatori di droghe pesanti. È stata approvata una riforma dell'ordinamento giudiziario che risente del pregiudizio contro la magistratura più volte manifestato dal presidente del consiglio.

Ad aprile 2001 i detenuti erano 54.930. A fine gennaio 2006 erano quasi 61 mila. Una crescita di mille persone l'anno su cui ha inciso poco e niente l'indulto del 2003, unica misura in controtendenza. I detenuti crescono, eppure i delitti diminuiscono. Nel 2005 sono stati denunciati 2.855.372 delitti, l'1% in meno rispetto all'anno precedente.

In questi cinque anni l'opposizione di centrosinistra ha reagito molto duramente contro le leggi *ad personam*, ma molto blandamente contro le leggi penali classiste e restrittive delle libertà fondamentali. Con il voto favorevole di buona parte dell'Unione è passata la stabilizzazione del regime di cui all'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario ed è stato approvato il mandato di arresto europeo. In particolar modo, con il contributo dei Ds e dei Dl è stata affossata l'amnistia.

Dopo cinque anni di governo della Casa delle Libertà siamo un po' più americani di prima e un po' meno liberi di prima. La ex Cirielli scimmietta la *three strikes law*,

tre reati e poi l'ergastolo. La legge Fini-Giovanardi sulle droghe è la versione bolognese della *war on drugs*. La legge sulla legittima difesa si poggia su una prospettiva di liberalizzazione del mercato delle armi leggere. Il sistema della giustizia americana è un sistema che prevede il massimo delle garanzie possibili nella fase processuale e il minimo delle garanzie possibili nella fase penitenziaria. Cauzione e pena di morte sono i due poli della giustizia all'americana. Se hai i soldi puoi evitare la custodia cautelare. Se sei colpevole scatta la vendetta di Stato. Tutto è misurabile con parametri rigorosamente economici. I detenuti per dirla alla Negri sono la moltitudine in eccesso. Una volta dentro si getta la chiave e il sistema non si deve premunire di essere legale, umano e risocializzante. Così la riforma del 2000 in Italia del regolamento penitenziario è rimasta lettera morta. I detenuti continuano a non fare colloqui all'aria aperta, a non avere doccia in cella, a non avere *privacy* etc. Castelli è stato il peggior ministro della giustizia del dopoguerra.

Su questo terreno le destre hanno assecondato i sentimenti securitari dell'opinione pubblica e non hanno trovato opposizione vera né nelle forze del centrosinistra, né a livello dei media, né negli operatori della giustizia. “L'attuale ordinamento penitenziario, risalente al 1975, ha finito per dissolvere la certezza della pena, perché oggi vi è la certezza che nessuna pena verrà eseguita nei termini in cui è stata dal giudice disposta, tali e tanti essendo i benefici e le misure alternative introdotte nel pur vano tentativo di ridurre la popolazione carceraria. Del resto lo stesso procedimento di sorveglianza ha finito per assumere i caratteri di un quarto grado di giudizio, il cui effetto è stato quello di rendere virtuale qualsiasi condanna.” Così il procuratore generale presso la Corte di cassazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. La Cirielli-Vitali, nelle norme sulla recidiva, non è altro che la risposta coerente a tale alta sollecitazione.

Ora i cinque anni – grazie a Dio – sono passati. Passerà, però, veramente la nottata? Destre e sinistre non sono tutte uguali. Era sbagliato dirlo nel 2001. Sarebbe sbagliato dirlo oggi. Dobbiamo, però, essere consapevoli che non sarà facile ottenere un'inversione di tendenza, un ritorno a un glorioso passato di diritti e libertà universali. Ci saranno resistenze e tentazioni a lasciare in piedi le norme illiberali targate Cdl. È necessario costruire un movimento culturale non minoritario che spinga le forze politiche dell'Unione a non accontentarsi del buon governo tecnico della giustizia, ad andare oltre, a misurarsi con la post-modernità, a superare la centralità del penale, a ricostruire un legame tra sinistra e garantismo. Se la modernità è segnata dal passaggio dalle pene corporali alla prigione, la post-modernità deve essere segnata dal superamento della necessità della prigione come punizione.

Per questo, pur nella consapevolezza che i primi passi dovranno essere le abrogazioni delle leggi oscurantiste delle destre, i passi successivi dovranno essere tutti nel segno della mitezza e della equità della giustizia penale. Amnistia e indulto, nuovo codice penale, abrogazione dell'ergastolo, previsione di nuove sanzioni non carcerarie, decriminalizzazione della vita dei tossicodipendenti e degli immigrati, difensore civico per le persone ristrette o limitate nella libertà. E che sia approvato un solo nuovo reato. La legislatura berlusconiana si è aperta con i fatti di Genova. La prossima si apra con l'introduzione nel codice penale del crimine di tortura. ■

*Dopo cinque anni di governo della Casa delle libertà siamo un poco più americani di prima e un poco meno liberi di prima*

IL VASO

PANDORA

## INCARCERATI E SEDATI

«“Dorme la notte?” mi ha chiesto lo psichiatra. “Nessuno dorme bene in carcere” gli ho risposto io. “Le prescrive queste gocce”. “Ma io non voglio le gocce!”».

Gliele hanno date lo stesso, ma lui non le ha mai prese. È una storia, molto ordinaria, che racconta come viene affrontato il malessere che non sia prettamente “fisico” in carcere. Gocce per dormire meglio, per sedare, per calmare l'ansia. La maggior parte dei detenuti, per non dire quasi tutti, prendono gocce per dormire e per stare tranquilli. Eppure questo detenuto, N.P., che ci ha raccontato la sua storia, non è il solo che le gocce non le vuole. Aveva chiesto aiuto allo psichiatra perché non vedeva mai nessuno, né educatori, né, tanto meno, direttori. Lo psichiatra è arrivato, con il suo carico di tranquillanti e di risposte. Non ha ascoltato, ci dice N.P., quello che lui aveva da dire, non ha capito che lui voleva parlare dei suoi mali – come avrebbe fatto con altri operatori se si fosse recati da lui – e che non aveva nessuna intenzione di prendere farmaci.

N.P. è in carcere da poco e, come tanti detenuti, ha diversi malanni fisici. Da quando, però, ha rischiato di essere trasferito a Palermo – in uno dei periodici sfollamenti dalle grandi carceri italiane – soffre anche di attacchi di panico, ci dice che non riesce a stare con la luce spenta, con le porte chiuse, e questo in carcere assume un peso particolare. Ha il terrore di essere trasferito lontano dalla famiglia e dai quattro figli, e adesso ha anche paura di stare troppo male. Non lavora e non partecipa a nessuna attività.

Il male “psichico” che il carcere genera e cresce nelle persone è riconosciuto dagli operatori e dalla normativa. Si tratta di un male insito nell'istituzione carcere che trova, nelle nostre carceri e nel loro livello di degrado, terreno fertile per sopravvivere e crescere. Lo psichiatra, in questo contesto, agisce, come tutti, sull'onda dell'emergenza e non può, materialmente, prestare attenzione più di tanto a una storia così ordinaria come quella di N.P. Nello stesso istituto ci capita di incontrare interi gruppi di detenuti completamente stralunati, non addormentati, ma quasi, molto probabilmente imbottiti non di droghe solite, ma di farmaci-droghe che il più delle volte danno dipendenza, e che in carcere diventano fondamentali per la gestione di tantissimi detenuti. Non soltanto di quelli che “disturbano” – si pensi ai tossicodipendenti – ma anche di quelli che cercano una qualsiasi valvola di sfogo, una persona con cui parlare, un piccolo lavoro da svolgere, la possibilità di poter vedere i figli. Tutte cose che la legge prevede e prescrive, ma che non garantisce affatto. Così come prevede che ogni detenuto abbia un “trattamento individualizzato”, fatto di incontri con educatori e operatori che lo accompagnino in un percorso di “reinserimento”. Al posto del trattamento abbiamo, nelle nostre carceri, sonniferi e sedativi. ■

# DELLE PENE INNOMINABILI

Sergio Segio

«L a rappresentazione della pena», titola l'evento della Triennale di Milano in programma dal 23 febbraio al 19 marzo. «Carcere invisibile e corpi segregati», continua il sottotitolo dell'ampio programma, che prevede decine di incontri, oltre a mostre, teatro e cinema (programma e info su [www.triennale.it](http://www.triennale.it)). Se il carcere è invisibile è perché si vuole che così sia. Se è impedito alla conoscenza e all'informazione, di esso si può dire qualsiasi cosa, senza vincolo di aderenza ai fatti. Così può avvenire che il ministro competente, a bilancio della legislatura, affermi compiaciuto che «in questi anni abbiamo dovuto fronteggiare un consistente aumento della popolazione penitenziaria: la soddisfazione è che siamo riusciti a farlo garantendo la sicurezza dei cittadini e anche la pace all'interno dei penitenziari. Infatti, questi cinque anni sono passati senza proteste». E invece basterebbe scorrere le cifre (ufficiali, del ministero stesso) per sapere che nel solo 2004 nelle carceri vi sono state 330 manifestazioni di protesta collettive (di cui 149 per l'amnistia e indulto e 125 per denunciare le condizioni di vita), cui hanno partecipato 49.444 detenuti, mentre quelle non collettive sono state 10.268; nello stesso anno vi sono stati almeno 52 suicidi, 713 tentati suicidi e 5.939 episodi di autolesionismo, che spesso costituiscono proprio gesti di estrema e disperata protesta.

Altro che pace: le carceri permangono quali angoli di inferno dentro le città, dove sempre più debolmente si dibattono decine di migliaia di persone, deprivate di dignità e ridotte a vite nude.

Angoli d'inferno tenuti nascosti, voluti invisibili. E, proprio come l'inferno, stratificati in gironi (tanto che parlare di carcere al singolare è fuorviante e irrispondente), alcuni dei quali sono precipitati tanto in basso nel pozzo da essere divenuti innominabili. È il caso del 41 bis, l'ignobile carcere duro che, con uno dei rari provvedimenti bipartisan, è divenuto norma stanziale e non più temporanea.

Ciò pone alcune domande anche a chi nel carcere lavora o vi è impegnato: la pena è davvero rappresentabile? Conosciamo ciò di cui parliamo? Sappiamo guardarlo? Le nostre affermazioni, i discorsi dei convegni trovano azioni conseguenti? L'assenza di informazione deriva solo dalla disattenzione dei media e dalla supposta indifferenza della pubblica opinione?

A queste e altre domande tenteranno di rispondere alcuni dei momenti di confronto previsti nella Triennale. In particolare quello di sabato 25 febbraio, quando la Federazione nazionale giornali del carcere incontrerà gli studenti delle scuole di giornalismo, l'ordine dei giornalisti e vari operatori dell'informazione.

Il criminologo norvegese Nils Christie ha osservato: «Alcuni di noi lavorano così vicini al potere e alle istituzioni deputate alla punizione da trasformarsi in tecnici della "erogazione della pena". Noi possiamo influenzare gli operatori del sistema penale, ma nel momento in cui questi assumono alcune delle nostre prospettive, noi assumiamo alcune delle loro. Loro sono persone che si occupano di erogare pene, cioè sofferenza, e noi lo rendiamo possibile. Dobbiamo avvicinarci, per vedere. Ma avvicinandoci troppo potremmo diventare ciechi».

L'impressione, in effetti, è che non solo i criminologi e i sociologi ma i politici e talvolta anche le associazioni e gli operatori democratici che operano all'interno delle strutture siano divenuti ciechi, e magari anche sordi e muti.

Cresce allora un'urgenza: quella di rendere il carcere se non trasparente, che è costitutivamente impossibile, almeno luogo aperto ai controlli e all'informazione. Non si può rappresentare la pena se non si illumina (in tutti i suoi oscuri meandri e non solo nelle "sezioni modello") il luogo dove principalmente essa si svolge. Quanto ciò sia ostacolato lo racconta da ultimo l'accantonamento della legge tesa a istituire un Garante nazionale delle persone private della libertà, ma quotidianamente anche l'esperienza di volontari e operatori.

Chissà se l'evento di Milano riuscirà a contribuire a socchiudere il portone, ad aprire gli occhi e le coscienze. ■

*Le carceri permangono  
come angoli di inferno  
dentro le città, nascoste,  
volutamente invisibili*

# Dialogo a più voci sulle prigioni nel terzo millennio L'ESPLOSIONE

A cura di Riccardo Bonacina

Quella che segue è una tavola rotonda virtuale costruita con brani di una riflessione a quattro voci (in versione integrale su *Communitas*) che si interrogano sul senso della pena nell'Italia del Terzo Millennio. Alessandro Margara, già magistrato di sorveglianza e capo del Dipartimento di amministrazione penitenziaria, attuale presidente

della Fondazione Michelucci. Luigi Pagano, per 15 anni direttore del carcere di San Vittore, ora provveditore lombardo dell'amministrazione penitenziaria. Valerio Onida, volontario nel carcere di Bollate, fino a un anno fa presidente della Corte Costituzionale, Vincenzo Ruggiero, sociologo alla Middlesex University di Londra.

**Margara:** Il punto di partenza della riflessione sul carcere non può che essere un dato: nel 1990 l'area della penitentiaria comprendeva 36.500 persone. Oggi, fra detenuti in carcere, sottoposti a misura alternativa, o con pena sospesa, quello stesso spazio è occupato da quasi 190.000 soggetti.

**Communitas:** Come si spiega questa esplosione?

**Margara:** Si tratta di una scelta consapevole. Da un certo momento in poi si è deciso di sovrapporre dinamiche proprie del sociale: tossicodipendenti, immigrati, poveri, disagiati psichiatrici e tutte quelle persone che vivono ai margini, avendo ormai perso il collegamento sociale. Non è un caso che in carcere su 60.000 presenze, 40.000 siano tossici, stranieri o quelli che comunemente definiamo barboni e che questa tendenza sia andata di pari passo alla crescita dell'indigenza, come testimoniano tutte le statistiche.

**Communitas:** Quali sono le conseguenze di questa esondazione?

**Onida:** Parlo da giurista. Si è aperto uno iato profondissimo. La legge prescrive un regime carcerario che non possa dirsi contrario al senso di umanità, detta regole che dovrebbero assicurare che la pena non sia solo punitiva, ma poi gli istituti sono sovraffollati, le strutture obsolete e manca il personale educativo. Organizzazione e risorse, questo manca. Il caso tipico è l'accesso alle misure di sorveglianza. È incredibile come il flusso di procedure e atti che dalle carceri dovrebbero arrivare sulla scrivania dei tribunali di sorveglianza finisca per incagliarsi nelle strettoie della burocrazia.

**Pagano:** Questo è un aspetto, però la ferita più grave è quella che riguarda gli immigrati. La legge penitenziaria è calibrata su persone che in un modo o nell'altro possono contare su un qualche radicamente, vuoi familiare, vuoi lavorativo. Discutere del reinserimento di un rapinatore ha senso. Ma quando sei di fronte a un clandestino,

di che reinserimento stiamo parlando? Queste persone non rimangono dentro perché particolarmente pericolose. Per loro il carcere è utilizzato impropriamente (sto parlando per iperbole) come fornitore di servizi, su cui in libertà non potrebbero contare. Dai clandestini il carcere è considerato come una carta di soggiorno, fino ad arrivare al paradosso che un immigrato irregolare in misura alternativa può godere del permesso di lavoro valido solo fino al termine della pena. Concluso quel periodo sei costretto a espellerlo. Poi c'è tutto il capitolo della dispersione delle risorse. Il meccanismo ormai è così avvelenato che non servirebbe neppure aumentare i fondi a disposizione: il sovraffollamento è talmente acuto che i miglioramenti sarebbero invisibili.

**Ruggiero:** Credo che oggi questa struttura che avete fin qui descritto sia qualcosa di molto simile alla chirurgia morale. Il carcere non migliora

le persone, le ammansisce. La pena, citando Nietzsche, è una volgare sostituzione della collera, la quale cerca di autolimitarsi attraverso l'identificazione di equivalenti. Ogni danno possiede un coefficiente che ne permette la traduzione in un *quantum* di sofferenza per chi lo ha provocato. Nietzsche è cruciale per un'analisi del carcere come fabbrica di handicap, come macchina che produce deliberatamente malattie fisiche e psichiche. Nel libro *Il carcere immateriale*, tento una critica radicale dell'idea di riabilitazione: la pena detentiva, lungi dal riabilitare, rassicura e rigenera il senso di comunità tra chi ufficialmente non viola le leggi, e simultaneamente riveste di modalità legittime il nostro desiderio di infliggere sofferenza. Insomma, il carcere non è per i detenuti o per i rei, serve ad altro. Esiste una residua funzione materiale nella pena, che produce effetti visibili sul mercato del lavoro. Il lavoro e lo sfruttamento dei detenuti però viene effettuato principalmente fuori dalle mura, vale a dire nelle attività precarie. Noto anch'io che esiste una zona carceraria diffusa che ospita i marginali, i sottoccupati e i lavoratori occasionali, ma anche gli extralegali di piccolo calibro e tutti coloro il cui stile di vita oscilla tra la legalità e l'illegalità. Costoro vengono "educati" alla stanzialità sociale e alla sopravvivenza. La detenzione mira a ridurre le aspettative di chi vi è sottoposto. Ecco una nozione inedita di riabilitazione: saranno ritenuti riabilitati quei detenuti che apprendono a sopravvivere senza problemi nella zona sociale di marginalità che viene loro assegnata. Anche in Italia, tuttavia, non si può parlare di carcere senza parlare di migranti. Nel loro caso la detenzione punisce un tipo sociale, non una fattispecie criminale; sequestra chi deve rimanere invisibile; "educa" a ridurre le aspettative di chi cerca una vita in un Paese diverso dal proprio. Una volta "ben educato" il migrante maturerà consapevolezza riguardo al suo ruolo economico e sociale, cercando la propria collocazione nei luoghi più invisibili, nelle condizioni più umilianti: il carcere lo avrà abilitato all'umiliazione, convincendolo del suo scarso valore umano. ■

**«La rappresentazione della pena»: sarà il titolo del n. 7 della rivista Communitas, edita da Vita non profit content e diretta da Aldo Bonomi. Il numero (su cui compaiono contributi di Lucia Castellano, Francesco Maisto, Adriano Sofri, Marco Revelli, Franco Loi, Alberto Abruzzese e tanti altri) sarà disponibile da fine febbraio in tutte le librerie Feltrinelli e presso la Triennale di Milano. Interamente dedicato alla "nuda vita" dentro e intorno al carcere, farà anche da catalogo per accompagnare i visitatori della mostra "Nella città, l'inferno", aperta dal 22 febbraio al 19 marzo nella Triennale.**

UNA RIFLESSIONE DAL PROSSIMO NUMERO DI *COMMUNITAS*

# IL GIUSTO ASSENTE

Massimo Cacciari

**N**ell'idea di pena sembrano ormai confondersi dimensioni incommensurabili. Retribuzione, afflizione, prevenzione, neutralizzazione, recupero, cura, rieducazione, socializzazione: finalità e significati diversissimi si affastellano in precarissime sistemazioni, la cui *vanitas* è appena mascherata dal severo linguaggio del formalismo giuridico. Sarà possibile accertare se tale situazione – esito di una secolare vicenda – corrisponda a un momento di crisi “disciplinare” o piuttosto a una necessità più profondamente inscritta nelle aporie della nostra cultura soltanto dopo aver interrogato l'idea della pena nelle sue versioni fondamentali e nelle sue contraddizioni costitutive. Il primo, grandioso mito che la informa è quello della giusta retribuzione. Per l'Occidente appare ancora quasi ovvio intendere la pena come conseguenza, come effetto: essa segue al delitto; il peccato e il delitto chiamano la pena. La pena è invocata. Il Tribunale accorre al delitto. Non è necessario che il singolo sia consapevole del peccato commesso, poiché è questo in quanto tale, nella sua propria obiettività, che vuole la pena. L'esistenza stessa della pena dimostra la precedente perpetrazione di un crimine. Il rapporto crimine-pena scavalca completamente la dimensione psichica del singolo.

Il rapporto pena-colpa è metafisico, fondato sulla lettera della Legge, non sulla sua umana lettura. Il patto tra Dio e Israele vincola in assoluto: chiunque e comunque lo trasgredisca va inesorabilmente “ricompensato”. È proprio questa dimensione del patto – che permette, specie nella letteratura talmudica, una rappresentazione formale-giuridica forte dell'idea retributiva della pena – a essere estranea alla greco classica. Anche qui la pena vale come punizione di una colpa commessa, è *supplicium*, ma questa colpa non presenta nessuno dei tratti del peccato ebraico, personalmente commesso nei confronti di un Dio con il quale il credente sta in personale rapporto, come con l'Unico (per quanto mediato tale rapporto sia dallo spirito della comunità eletta).

*La nostra cultura dichiara la sua incompetenza circa la giustizia, circa cioè una giustificazione sostanziale dei diritti positivi: la considera irrazionale e la distingue radicalmente dal diritto*

L'interrogazione più radicale si svolge, come è noto, nel Libro di Giobbe. Se l'Unico di Israele è *ab-solutus* da ogni cosmica *Dike*, incommensurabile a ogni *Nomos*, al di là di ogni norma, nessuna “regolamentazione” dei suoi rapporti con l'uomo è concepibile. Dio stesso fa tacere Giobbe non “dimostrandogli” la propria giustizia, ma gridandogli-imponendogli la propria onnipotenza. Egli fa la Legge e basta. Giobbe tace, perché nulla di fronte alla forza del suo Signore, convinto della sua debolezza, del “torto” della propria debolezza. Qui l'Unico si manifesta come fenomeno, per tre quarti animale possente. Umana, troppo umana la sete di giustizia come razionale retribuzione di fronte a Chi, potendo tutto, vuole mettere feroce alla prova il suo fedele, esige i sacrifici più spietati, a chi è Eccezione rispetto a ogni misura.

Come riaffermare l'idea di pena in quanto giusta retribuzione dopo le sofferenze di Giobbe e dopo il crollo di quella *saeva Necessitas* cui obbedivano uomini e dei? Come riaffermarla in chiave non semplicemente mitico-religiosa, né consolatorio-edificante? Come poterla ricostruire razionalmente, nei limiti (e con la forza) di un linguaggio giuridico scientifico? La soluzione romana riecheggia per tutta la storia di questo linguaggio, almeno fino a Kant: nella pena si esprime la “volontà costante e perpetua di dare a ciascuno il suo”. Ma nella definizione non si dice che cosa sia il “suo” di ciascuno. Si tratta di un formalismo tautologico, in base al quale “giusto” significa il conformarsi a una norma o a un insieme di norme che fissano che cosa sia “giusto”.

Ma, in realtà, Hegel indica con assoluta concretezza in *che cosa* consista l'universale che il crimine tende obiettivamente a “vuotare” e in *che cosa* consista, in questo contesto, il suo di ciascuno. La “cosa universale”, “stabile e salda”, che si erge quasi estremo Immutabile nella storia della nostra cultura, è il sistema formato dall'indissolubile binomio di Personalità e Proprietà, è la persona libera in quanto proprietaria. Tale libertà fonda la piena imputabilità, senza la quale la pena perderebbe ogni significato. Il criminale è, cioè, persona libera, che liberamente viola questa “cosa universale”, e perciò diviene titolare del diritto di pena. Volendo liberamente, egli ha implicitamente anche chiesto di essere collocato nel sistema della libera volontà e, dunque, che tale sistema sia conservato a ogni costo. Se il criminale non venisse punito, sarebbe trattato da indegno, da bestia, non-uomo.

Ma l'intera cultura contemporanea è la radicale interrogazione, di più, la radicale messa in dubbio, proprio dei termini che compongono l'hegeliana “cosa universale”, sulla cui immutabilità, come si è appena visto, si fonda la concezione specificamente dialettica della giusta retribuzione. Non appare in nessun modo componibile la critica dell'idea di persona e il sistematico montaggio del “terribile diritto” di proprietà, processo de-costruttivo “incardinante” questa cultura, con la conservazione, per quanto problematica, di quella concezione. Essa ha senso soltanto appellandosi a una giustizia nominata, ma per l'appunto tale “nominazione” ci appare oggi mitica. La nostra cultura si dichiara incompetente circa il Giusto, e cioè circa una giustificazione sostanziale dei diritti positivi. Essa dichiara irrazionale l'idea di Giustizia, e la distingue radicalmente da quella di diritto: la prima appartiene all'ambito di una spettrale “filosofia”, e soltanto quest'ultimo all'aspra positività della scienza. Se di giustizia – è “inerzia” – deve continuare a parlare, essa non significherà ormai che “il mantenimento di un ordinamento positivo mediante la sua coscientiosa applicazione”.

Che in tale schema si possa mantenere qualsiasi idea retributiva di pena appare altamente problematico. ■

Quest'intervento anticipa una lunga riflessione di Massimo Cacciari che apparirà sul n. 7 di *Communitas* con il titolo “Note sul mito della pena”.

## Nuda vita, vita nuda

ALDO BONOMI

**D**a un po' di tempo, come sanno quelli con cui ogni mese preparo i numeri di *Communitas*, uso, per leggere i cambiamenti in atto, le categorie astratte nuda vita e vita nuda. Più filosofiche che sociali. Più biologiche che materiali, più antropologiche che politiche. Il filosofo Roberto Esposito, con il suo libro *Bios*, scava nel profondo del rapporto tra biopolitica e filosofia. Per fortuna siamo in tanti ad interrogarci sulla società che viene avanti caratterizzata dalla forma dell'individualismo compiuto e del corpo messo al lavoro. Biopolitica e nuove forme del produrre sono grandi temi in agenda. Per nulla astratti. Molto concreti. Se raccontiamo la nuda vita fatta di memoria, parole, linguaggio, comunicazione, informazione, cellule, dna, riproduzione... che fa di noi macchine che lavoriamo comunicando nell'economia dei servizi e nel capitalismo delle reti. Così come la nostra naturale macchina dell'eros è messa al lavoro nello sconfinato laboratorio della tecnica per allontanare malattie, spostare il limite del morire e tentare l'assalto al cielo della vita. Temi, dibattiti, scontri e conflitti in una società ove i mezzi sono potenti e i fini incerti. Il controllo di quella potenza e la costruzione dei fini attraverso un capitale sociale disponibile ed accessibile è biopolitica. L'altra faccia del mondo che tendiamo a rimuovere, nel limbo invisibile dell'indifferenza, è la vita nuda, il rovescio della nuda vita. Vita nuda è un corpo che deve mangiare, coprirsi, abitare... sopravvivere e che non accede al privilegio del lavoratore comunicando, ma lavora con fatica servile e che, quando non ce la fa, si fa cadavere ai bordi della metropoli per il freddo o per il gelo o viene portato sul bagnasciuga ogni volta che fa naufragio una carretta del mare che trasporta la moltitudine migrante. Immagini altre dal dibattito sui portali, sulle reti, sulle televisioni o sulle nuove tecnologie. Un corpo privo di autonomia in balia dell'altro. Questa antinomia tra nuda vita che sta in alto, e vita nuda che sta in basso ha dei luoghi emblematici di rappresentazione e segregazione. I riti e i miti della *business community* dei sorvolatori del mondo, in alto. I luoghi del dolore e della pena ove la nuda vita iper comunicante si trasforma in vita nuda invisibile e muta. Ognuno di noi ha dentro di sé le due facce rovesciate del *bios*. Viviamo nella società della competizione difendendo la nostra nuda vita al lavoro per evitare che diventi vita nuda. Il carcere che non vogliamo vedere è un luogo emblematico, e ci fa paura perché sappiamo che oltrepassata quella soglia la vita si fa nuda. Puro corpo ove comunicazione, eros, memoria, identità sono sospesi e negati.

**L**a Triennale di Milano è luogo di rappresentazione dell'abitare, del costruire, del design e della società. La Triennale come luogo di rappresentazione ed eventi molto si occupa della nuda vita. Di quelli che lavorano comunicando attraverso simboli, oggetti, manufatti e progetti dell'abitare. Ma vi è una dimensione del margine che riguarda i tanti soggetti invisibili che altro non hanno che la loro vita nuda da coprire, alimentare e tutelare. Ed allora perché non rappresentare anche ciò che rimane invisibile, come il vivere dei

soggetti migranti, quelli che vivono nei containers per guerre o calamità naturali e quelli che sono nei luoghi della segregazione ove il corpo sconta la pena. Per questo ci è parso importante organizzare una mostra-evento che avesse come oggetto il carcere, con una mostra che lo rappresenta e una serie di eventi che abbiamo organizzato assieme a quelli che vivono dentro e fuori dal carcere. È importante che dentro la città si faccia rappresentazione della pena per riconoscere e riconoscersi in questa marginalità della vita nuda che, piaccia o meno, fa parte a pieno titolo della rappresentazione sociale. ■

### Facce di bronzo

«Le radici di entrambe le leggi antidroga sono state piantate qui ad Amelia», rivendica don Pierino Gelmini, che ha anticipato Vanna Marchi nell'invenzione della “Cristoterapia”. Andrea Muccioli non gradisce, così, il giorno dopo la sua approvazione (sic!), il governo pronò e pronto annuncia modifiche alla legge Fini-Giovanardi. Le due comunità litigano per chi è il più bello e il più potente del reame, come sovente accade in quel mondo chiuso, opaco e narciso. La domanda è: non possono sfidarsi a braccio di ferro o a chi sputa più lontano, anziché giocare con il destino di decine di migliaia di incolpevoli consumatori di sostanze?

( m a r a m a l d o )

2005  
NUOVA SERIE

## GLI AUTORI

**Pubbllichiamo l'indice del 2005 di Fuoriluogo, che in questi anni si è confermato come il luogo di dibattito e di approfondimento per la politica delle droghe. Ricordiamo che i precedenti indici per autore sono apparsi sui seguenti numeri: settembre 2004 (indice 2000-2001); ottobre 2004 (indice 2002); dicembre 2004 (indice 2003); gennaio 2005 (indice 2004).**

a cura di Lori Tari

NOME	COGNOME	ARTICOLO	USCITA	PG.
Daniel N.	ABRAHAMSON	Resta il conflitto fra Governo e Stati. Canapa medica, si della Corte Suprema ai raid federali	giu 05	9
Stefano	ANASTASIA	Un governo per i diritti	ott 05	3
		La trappola di Giovanardi. Venti articoli per fare propaganda sulla pelle dei consumatori	nov 05	6
	ANTIGONE	Dove va il pendolo. Un documento per una nuova giustizia penale	mar 05	10
	ANTIGONE/FORUM DROGHE	Gli impegni che vi chiediamo	mar 05	3
Amira	ARMENTA	Pace e giustizia da caricatura. Colombia, inaccettabile amnistia per i gruppi armati	ott 05	6
Giancarlo	ARNAO	Il problema del problema. Droga e intellettuali: il dibattito nell'Italia degli anni '70	nov 05	11
Lucio	BABOLIN	I mille di Bologna	feb 05	3
Fabrizia	BAGOZZI	Fatti furbo, non ci credere. Le campagne mediatiche del governo	mar 05	9
Maurizio	BARUFFI	Una "normale" storia di eroina	mar 05	11
		La maglia rosa di Forum Droghe	apr 05	3
Beatrice	BASSINI	Fuori dal sommerso. I consumi giovanili negli eventi rave	feb 05	5
Andreas	BAUMANN	Anche i nostri figli? La sfida della prevenzione	dic 05	8
Cecco	BELLOSI	Tra libertà e coazione. L'evoluzione delle comunità	mar 05	6
Guido	BLUMIR	Il grande inganno. La marijuana e l'uso politico della scienza, un excursus storico	mag 05	11
Andrea	BORASCHI	Controconferenza, una linea chiara	dic 05	3
Gianluca	BORGI	Il No a Fini delle Regioni	gen 05	3
		Le Regioni alzano la voce	giu 05	5
Gianluca	BORGI	Schedature di massa. Decreto accertamento di assenza di tossicodipendenza lavoratori	dic 05	5
Giuseppe	BORTONE	False asserzioni obbiettivi veri. Recensione del volume <i>La droga espatriata</i>	giu 05	11
Kathalijne	BUITENWEG	L'ipocrisia del Governo. Olanda, la proposta di Leers riaccende il dibattito sulla canapa	mag 05	7
Stefano	CANALI	Un modello ingenuo. Tossicodipendenza: dalla malattia dell'anima alla patologia del cervello	lug/ago 05	12
Claudio	CAPPUCCINO	Drogati e integrati. Scozia, studio su assuntori di eroina non in trattamento presso i servizi	apr 05	11
		I danni della cronaca	nov 05	3
Stefano	CARBONI	Mantenere le promesse. Bilancio politico all'indomani della giornata mondiale sull'Aids	dic 05	4
Paolo	CASALE	Dibattito Sert e metadone. Puntiamo sull'inclusione sociale	ott 05	2
Giusto	CATANIA	Un fallimento non più occultabile. Politiche europee	apr 05	5
		Palermo in movimento	ott 05	4
Mario	CAVALLARO	Tanta solerzia nessun confronto. Proposta Fini, prosegue il dibattito in Senato	mag 05	5
Claudio	CIPPITELLI	Tra mezzi e Fini. Manuale di autodifesa. Recensione del volume <i>Welfare in catene</i>	mar 05	11
		Alto gradimento scarsa conoscenza. La cocaina	lug/ago 05	6
		Noi non ci saremo. Conferenza di Palermo sulle droghe	ott 05	4
Peter	COHEN	Pregiudizi in fumo. In libreria l'edizione italiana di <i>Marijuana, i miti e i fatti</i>	apr 05	8
Maurizio	COLETTI	A Est qualcosa si muove. Belfast, 16ª conferenza internazionale sulla riduzione del danno	apr 05	4
		Un rilancio per i network europei: il progetto democrazia, città e droghe	set 05	4
Franco	CORLEONE	L'anno che fa la differenza	feb 05	3
		Pera batte un colpo!	mar 05	3
		Terrorismo a piene mani	giu 05	3
		Non abbassare la guardia	lug/ago 05	3
		Un digiuno per chi non ha voce	set 05	3
		Il ruggine del topo	ott 05	3
Maurizio	CRISPI	Lo sbalzo senza la festa. Recensione del libro <i>Intoxication</i>	ott 05	11
Paolo	CROCCHIOLO	Droghe e laicità	lug/ago 05	3
Mario	DE LUCA	Un nuovo inizio per la Regione. Lo stato del sistema dei servizi nel Lazio	apr 05	10
Elena	DEL GROSSO	La mistica del Dna. Determinismo biologico e fecondazione assistita	gen 05	11
Cecilia	D'ELIA	La trappola della cronaca. Droghe e informazione. Uno studio sull'Emilia Romagna	mag 05	10
		Se l'unica fonte è la polizia. Droghe e informazione	mag 05	10
		Genova per noi. Le conferenze nazionali sulla tossicodipendenza, una retrospettiva	giu 05	5
		Il mosaico Europa. Presentato il Rapporto annuale dell'Osservatorio di Lisbona	dic 05	9
Silvio	DI FRANZIA	Il corpo e il paradosso. Il caso Sofri	dic 05	11
Luciana	DI MAURO	Per tutti nessuno escluso. In libreria la terza edizione del <i>Rapporto sui diritti</i>	set 05	11
Simona	FATELLO ORSINI	Giornale di classe di un'operatrice. La sfida della prevenzione	dic 05	7
Matteo	FERRARI	Ora si guarda a Berna. Gli ultimi dati sui trattamenti con eroina	feb 05	8
		Orizzonti di gloria. Svizzera, un rapporto sulle politiche sulle sostanze psicoattive per il Duemila	lug/ago 05	4
Enrico	FLETZER	Una persecuzione ingiustificata. Canapa e patente di guida	feb 05	11
Farid	GHEHIOUECHE	Francia, una campagna sulla canapa	feb 05	10
Patrizio	GONNELLA	Libri a scalare	gen 05	10
		Ultima fermata Sulmona	mar 05	10
		La clemenza che serve a governare	apr 05	9
		Quelle galere fuorilegge	mag 05	3
		Questione di civiltà. In discussione la proposta di legge per il Garante dei detenuti	nov 05	10
		Vendetta di Stato. Se applicata, la Cirielli-Vitali porterà le carceri al collasso	dic 05	10

NOME	COGNOME	ARTICOLO	USCITA	PG.
Salvatore	GRASSO	Il paziente preferisce il coffee-shop. Canapa medica, una panoramica internazionale	gen 05	9
Lester	GRINSPOON	Una ricchezza da sfruttare. Storia medica della cannabis	apr 05	6
Leopoldo	GROSSO	Usi al plurale. Conferenza di Bologna	mar 05	8
		Strada facendo, si riparte per Perugia	lug/ago 05	5
Marina	IMPALLOMENEI	E il rapporto fini in un cassetto. L'Oms raccomandò all'Onu di riclassificare il Thc	gen 05	8
		Stati Uniti. Droghe e terrore un nuovo capitolo. La prevenzione e i fondi federali	mar 05	9
		Sulla strada. Bassa soglia, l'esperienza del Centro Aldea a Roma	apr 05	10
		E festa sia. In preparazione la street rave parade 2005, intervista a Max Lorenzani	mag 05	5
		Coffeeshops, la carica dei sindaci di frontiera. L'iniziativa dell'olandese Gerd Leers	giu 05	4
		Olanda, in crisi la canapa in farmacia	giu 05	4
		Parole vuote. Varato il Piano d'azione europeo sulle droghe 2005-2008	lug/ago 05	5
		Un progetto di sviluppo. Opioidi afgani e morfina, intervista a Emmanuel Reinert	ott 05	5
Martin	JELSMA	Eretici al Palazzo di vetro. Pressioni Usa su Costa perché non avvalli la riduzione del danno	feb 05	6
Jennifer	JOHNSON SPENCE	Il boom degli oppioidi. Il trend dei consumi giovanili negli Usa	feb 05	10
Axel	KLEIN	Primo, non urtare i perbenisti. Regno Unito, in Parlamento le nuove norme sulle droghe	gen 05	6
Danny	KUSHLICK	Canapa assolta nel Regno Unito. Rapporto dell'Acmd, no alla riclassificazione	dic 05	5
Alex	LANGER	I Crociati antidroga. La conversione americana di Craxi sulle droghe alla fine degli '80	lug/ago 05	11
Gerd	LEERS	Legalizziamo la produzione. Approvvigionamento dei coffee-shops	mag 05	6
Francesco	MAISTO	Chiacchiere e spropositi. Relazione al Parlamento sulle dipendenze: il sistema sanzionatorio	set 05	5
Filippo	MANASSERO	Rialziamo la guardia. Il problema Hiv/Aids si sta riacutizzando	mar 05	12
Luigi	MANCONI	Controconferenza, una linea chiara	dic 05	3
Franco	MARCOMINI	Dietro i nobili intenti. Doppia diagnosi, una ricerca del Ministero della Giustizia	mag 05	9
		Il velo squarciato. Eroina medica, una ricerca olandese	set 05	10
Sandro	MARGARA	Il patto d'acciaio di Castelfranco	apr 05	3
Angela	MASSARI	Dibattito Sert e metadone. Sert e metadone, roba da antiquariato	lug/ago 05	2
Patrizia	MERINGOLO	In ascolto sulla strada. Pubblicati gli atti del convegno su 10 anni di lavoro di Magliana '80	set 05	10
		Una ricerca stupefacente. Pubblicata l'indagine sui risultati di San Patrignano	ott 05	9
Pien	METAAL	Dietro l'uscita di Costa	dic 05	3
Virginia	MONTANÉS	La lotta coccalera in Perù e Bolivia	feb 05	9
Roberto	MORETTO	Fortissimi coi deboli. L'aumento dei detenuti tra i potenziali effetti della "Cirielli"	apr 05	9
		La proposta Fini del 2003 è alla base della svolta punitiva	nov 05	7
John P.	MORGAN	Se la marijuana rende prudenti. Canapa e patente di guida	feb 05	11
Vivi	MOSELLA	La democrazia dell'oppio. Afghanistan, ennesimo boom delle coltivazioni illegali	gen 05	5
		Guerra e veleni in Colombia	feb 05	9
		La minestra di Costa	giu 05	12
		Verità scomode. La propaganda antidroga nella strategia di Uribe	ott 05	8
Vittoria	MUSER	Un conflitto d'interesse. Letizia Moratti e un progetto per studenti ideato a San Patrignano	nov 05	9
Marisa	NICCHI	Quattro sì allo Stato laico	mag 05	3
Maria Teresa	NINNI	Il coraggio degli ultimi. Narcosala a Barcellona	lug/ago 05	10
		Dibattito Sert e metadone. Per non "dipendere" dai Sert	ott 05	2
Massimo	OLDRINI	Rialziamo la guardia. Il problema Hiv/Aids si sta riacutizzando	mar 05	12
Franca	ONGARO BASAGLIA	La cura che espoppia	gen 05	3

NOME	COGNOME	ARTICOLO	USCITA	PG.
Joep	OOMEN	Una nuova litania di stanchi propositi. La nuova strategia Ue sulle droghe	gen 05	4
		Voci dal fronte. Piano d'azione Ue, la parola alle associazioni	apr 05	5
		La ribellione dei sindaci. Approvvigionamento dei coffee-shops	mag 05	6
		Una grande occasione per il popolo boliviano. Evo Morales a un passo dalla presidenza	nov 05	5
Mauro	PALMA	Nella patria dell'habeas corpus. Gran Bretagna, misure anti-terrorismo	set 05	8
Massimo	PAVARINI	Per un governo dei conflitti urbani. Bologna, ordinanza anti-alcolici	mag 05	4
Livio	PEPINO	L'ideologia della punizione	nov 05	6
Guido	PICCOLI	Se il narcotraffico si trasforma in peccato veniale. Colombia, amnistia per i gruppi armati	ott 05	7
Anna	PIZZO	Fra locale e globale. Recensione del volume <i>La guerra infinita</i>	set 05	11
Edo	POLIDORI	Una cultura del piacere. Favorire il controllo, la sfida della prevenzione	dic 05	6
Tonino	PONZANO	Dibattito Sert e metadone. Imparare dal drop in	set 05	2
Artur	RADOSZ	Ritorno al futuro. La Polonia depenalizza il consumo	gen 05	4
Salvina	RISSA	L'inadeguatezza del modello clinico	giu 05	11
Steve	ROLLES	Regno Unito, la road map verso la legalità	gen 05	7
Susanna	RONCONI	Riduzione del danno, non solo servizi. Un'agenda ragionevole e coraggiosa	feb 05	4
		Castelfranco, sezione Sanpa	mar 05	6
		Soluzioni d'ordine anzi d'ordinanza. Bologna, ordinanza anti-alcolici	mag 05	4
		Una sostanza che spiazzata? Apriamo il dibattito. La cocaina	giu 05	6
		Per tutti i gusti e tutte le tasche. La cocaina, inchiesta a Torino	lug/ago 05	6
		Il no della Consulta scientifica sui risultati di San Patrignano	ott 05	9
		La società negata. Vecchie e nuove istituzioni totali	nov 05	8
		Dibattito Sert e metadone. Dalla diagnosi alla biografia, un nuovo paradigma per i Sert	dic 05	2
Massimo	RUSSO	I giustizieri del web	set 05	3
Achille	SALETTI	Pochi dati e inutili. Relazione al Parlamento sulle dipendenze: i trattamenti in comunità	set 05	4
Marco	SALVIA	Le catene di Carlo	mar 05	7
Juan Muñoz	SÁNCHEZ	Narcosalas, eppur si può. Spagna, i presupposti giuridici della riduzione del danno	set 05	12
Fabio	SCALTRITTI	Dall'eroina alla coca. Il fenomeno dei policonsumi	lug/ago 05	8
Salvatore	SCARLATA	Dibattito Sert e metadone. Spariamo sulla Croce Rossa?	set 05	2
Sergio	SEGIO	Non solo Previti. Il giro di vite autoritario della Cirielli-Vitali	gen 05	10
		Il Clan dei costruttori. Edilizia penitenziaria, un progetto di privatizzazione	mag 05	8
		Bilancio tragico. Nuovo record di sovrappollamento nelle carceri	giu 05	10
		Le prigioni dal vivo. Rete dei giornali dei detenuti	set 05	9
		Disattenti bipartisan. Continua il digiuno per l'amnistia o l'indulto	ott 05	10
		Secondo ragione. È urgente un provvedimento di amnistia o indulto	dic 05	11
Maria	STAGNITTA	Ritorno al sommerso. Immigrazione e clandestinità in un centro fiorentino a bassa soglia	dic 05	12
Ingo	STÖCKEL	Un percorso consolidato. Bassa soglia, l'esperienza del Parsec a Roma	nov 05	4
Maria Gigliola	TONIOLLO	Referendum, il giorno dopo. Fecondazione assistita	giu 05	3
Gian Piero	TURCHI	Dibattito Sert e metadone. La strategia principe è il lavoro di rete	dic 05	2
Beppe	VACCARI	Un no, tanti sì. Conferenza di Bologna	mar 05	8
		Ritorno a Palermo	nov 05	3
Massimiliano	VERGA	Stessa musica. Rapporto annuale dell'Incb per il 2004	mar 05	5
		La guerra sporca della Casa Bianca. Il caso Ashcroft contro Raich alla Corte Suprema	apr 05	7
		E lo Zar festeggia la vittoria di Pirro. Canapa medica, si della Corte Suprema ai raid federali	giu 05	9
		Dentro la guerra. L'accanimento del governo Usa contro il consumo di marijuana	lug/ago 05	9
Jacques	VONTOBEL	Anche i nostri figli? La sfida della prevenzione	dic 05	8
Carey	WILLIAMS	Doppia segregazione. L'anatomia della separazione nelle carceri statunitensi	mag 05	12
Lynn	ZIMMER	Se la marijuana rende prudenti. Canapa e patente di guida	feb 05	11
Grazia	ZUFFA	Tablette e cottelli. Le nebbie di Vienna. L'Oms raccomandò all'Onu di riclassificare il Thc	gen 05	8
		Il "caro" Bobby e l'amico fedele. Pressioni Usa su Costa perché non avvalli la riduzione del danno	feb 05	6
		Gli Usa nudi alla meta. Summit Onu sulle droghe, è scontro sulla prevenzione dell'Aids	mar 05	4
		Lo sniffa da prestazione. Cocaina, parlano gli operatori dei servizi	giu 05	6
		L'abbiccì del controllo. Le ricerche sui consumatori bene integrati	giu 05	8
		Il movimento non abita più qui. Clat 3 Barcellona	lug/ago 05	10
		Il farmaco della moralità. Canapa medica	set 05	6
		Potere estremo. Recensione del volume <i>Patrie galere</i>	ott 05	11
		Un altro modo è possibile. La sfida della prevenzione	dic 05	6
Carla	ZURRA	Fortissimi coi deboli. L'aumento dei detenuti tra i potenziali effetti della "Cirielli"	apr 05	9
		La proposta Fini del 2003 è alla base della svolta punitiva	nov 05	7